VITA, ET MORTE DELLA SERENISSIMA ELEONORA

ARCIDVCHESSA D'AVSTRIA, ET DVCHESSA DI MANTOVA,

RECITATE

Da ANTONIO POSSEVINO, della Compagnia di GIESV, nelle generali Essequie di lei: presenti i Serenis. Sig. DVCA, & DVCHESSA di Mantoua.

Con altri Principi, Ambasciatori, Nobiltà, & Popolo, oltre i Prelati, e'l Clero.

Alquanto più particolarmente stese, per più commune edificatione, & conforto.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN ROMA, Presso à Luigi Zannetti, ad istanza di Gio. Angelo Ruffinello.
Con Licenza de' Superiori. 1594.

ELEONORA
DELLA SERENISSIMA
VITA, ET MORTE

ALL.MO ILL. ET REV.MO SIGNORE,

SIGNORE, ET PADRONE COLENDISSIMO,

IL SIG.

HIERONIMO BERNERIO.

CARD. DI ASCOLI.

VOLENDO, per consolatione de' buoni, & per singolare essempio di Christiana pietà, participare di nuouo al Mondo quelle heroiche, & diuine virtù, che di magnanima, & Serenissima Principessa à gran fatica capiscono in queste poche carte, & douendolo fare più che tutti gl' altri Io, che per hereditaria osseruanza le sono viuuto sempre, benche lontano, seruitore diuotissimo per inclinatione, hò pensato, che à nissuno più mi conuenisse il donarle, che alla persona di V. S. Illustrissima, non tanto perche frà tutti gli altri Prencipi di questa Corte, io l'habbia sempre tenuta per vnico, & principalissimo mio Signore; mà molto più, perche hauendo ella in altri tempi, mentre è viuuta quella Gran Signora di glo. mem. veduto presente, & con domestichissima conuersatione co-

nosciuto la prudenza, la pietà, & la religione di lei, possa oltre la fede dello Scrittore, & oltre il grido hormai publico à tutto il Mondo, aggiungere bisognando quel testimonio che si può ogn'vno promettere per certissimo dell'auttorità, & integrità sua. Accetti V. S. Illustrissima questa picciola dimostratione della diuotione mia verso lei, & si compiaccia d'aggradirla quanto io spero, & desidero. Che le faccio in tanto humilissima riuerenza.

In Roma, la vigilia di Natale. M D XCIV.

Di V. S. Illustr. & Reuer.ma

Diuotissimo Seruitore,

Gio. Angelo Ruffinelli.

ELEONORA ARCIDVCHESSA di Austria di chi fu figliuola, & quando nacque, & quali fratelli, & sorelle hebbe.

ELEONORA *Arciduchessa di Austria, & Duchessa di Mantoua nacque l'anno della salute nostra* 1534. *alli due di Nouembre: visse* 27. *anni con* GVGLIELMO *suo marito, & Duca di Mantoua, & di Monferrato: sopravisse à lui sette anni, doppò i quali rese lo spirito à* DIO *il quinto giorno d'Agosto* 1594.

Il padre fu FERDINANDO *all'hora eletto Rè di Boemia, poi Imperatore, & fratello di* CARLO *Quinto pure Imperatore.*

La madre fu ANNA *sorella di Lodouico Rè di Ongheria.*

De' fratelli, & sorelle di ELEONORA, *i quali da' medesimi Padre, & Madre nacquero, la prima fu,*

ELISABETTA, *nata in Lintz l'anno* 1526. *à* 9. *di Luglio, poi maritata con Sigismondo secõdo di questo nome, Rè di Polonia.*

Il secondo, MASSIMIGLIANO, *dapoi Imperatore. Questi nacque in Vienna l'anno* 1527. *il primo di d'Agosto Hebbe per moglie Maria sorella di Filippo Re Catolico. Fù padre di Ridolfo presente Imperatore, & de gli Serenissimi Arciduchi.*

La terza fu ANNA, *nata in Praga l'anno* 1528. *à sette di Luglio, poi maritata con Alberto Duca di Bauiera.*

Il quarto fu FERDINANDO, *nato in Lintz, l'anno* 1529. *à* 10. *di Giugno: maritato poi con Anna sorella di Vincenzo Duca di Mantoua.*

La quinta fu MARIA, nata in Praga, l'anno 1531. à quindici di Maggio: maritata poi con Guglielmo Duca di Cleues.

La sesta fu MADDALENA, nata in Isprue, l'anno 1532. à quattordici di Agosto: Morì Vergine nel munistero da lei fondato nella vicina terra di Hala.

La settima fu CATERINA, nata l'anno 1533. à venticinque di Settembre, poi maritata con Francesco Duca di Mantoua: il quale non molto dapoi morendo, essa fù rimaritata al detto Sigismondo Re di Polonia, à cui la prima moglie era passata à miglior vita.

L'ottaua fu ELEONORA, di cui habbiam detto di sopra.

La nona fu MARGHERITA, nata in Isprue del 1536. à sedici di Febraro, & morì Vergine nel detto munistero di Hala.

Il decimo fu GIOVANNI, il qual nacque in Praga, l'anno 1538. à dieci di Aprile, & morì l'anno seguente.

L'vndecima fu BARBARA, nata in Vienna, l'anno 1539. l'vltimo di Aprile: maritata poi con Alfonso Duca di Ferrara.

Il duodecimo fu CARLO, nato in Vienna, l'anno 1540. à tre di Giugno: maritato dapoi con Maria figliuola di Alberto Duca di Bauiera.

La terzadecima fu ORSOLA, nata in Neustat, cioè Città nuoua, l'anno 1541. il ventesimoquarto di Luglio, la quale morì dne anni doppo.

La quartadecima fu HELENA, nata in Vienna del 1543. à sette di Gennaio, morta poi Vergine nel sudetto munistero di Hala.

La quintadecima & vltima fu GIOVANNA, nata in Praga, l'anno 1547. à ventiquattro di Gennaio: maritata con Francesco, che fu Gran Duca di Toscana.

DEL SIGNOR BATTISTA CAVALIER GVARINO.

QVella gran Donna, che'l suo Duce inuitto
Produsse à Manto, e fu si saggia, e giusta,
E non men d'opre, che di sangue Augusta,
Or fa beata al suo Fattor traggitto.
Erga pur marmi, e bronzi il mondo afflitto,
Che vincan di lauor l'età vetusta:
Che sarebb' anco à si gran nome angusta
La piu vasta piramide d'Eggitto.
L'vrna di si gran Donna è in queste carte,
Non doue estinto il suo mortal si serra,
Ma d'onde s'apre à la sua fama il volo.
E cosi di duo mondi empie ogni parte
(Ch'à la grandezza sua non basta vn solo)
Con l'alma in Cielo, e con la gloria in terra.

DI BERNARDO SALVAGO D'ONEGLIA.

QVest'anima Real, quando disciolta
Dal bel nodo mortale, al suo Fattore
Ritornò lieta, et con superbo honore
Fù da l'Alme beate in Cielo accolta;
Superò con la luce in se raccolta
De bei Lumi del Cielo il gran splendore;
Onde d'vn vergognoso, e bel pallore
Mostrò sua luce il gran Pianeta inuolta;
Non men che sorgend'ei, d'oscuro velo
Si copra, e asconda ogni più chiaro segno
Che ne i campi del Ciel s'aggira, od'erra.
Et era ben ragion, c'hauendo in terra
Sommessa ogni alma all'amoroso Regno,
Al suo splendor cedesse il vago Cielo.

IVLII CAPILVPI CENTO

EX VIRGILIO

IN FVNERE SERENISSIMAE ELEONORAE Archiducis Austriæ, & Mantuæ Ducis.

Ecl. 9. *Mantua uæ miseræ, tua te Regina reliquit* Ae. ij.
Ae. ij. *Mœnibus in patrijs tantæ pietatis imago?* Ae. 6.
Ae. 3. *O mihi sola mei sani monumenta doloris?* Ae. 12.
Ae. 7. *Quæ potui infelix? nulli exaudita deorum* Ae. ij.
Vota precesque meæ: rapit in clementia mortis G. 3.
G. 4. *Magnanimosque Duces, Regisque insigne gerentem:* Ae. 12.
Ae. 10. *Stat sua cuique dies, fugit irreparabile tempus;* G. 3.
G. 3. *Non secus ac rapidus montano flumine torrens* Ae. 1.
Ae. 9. *Cum refluit campis: sed famam extendere factis* Ae. 10.
Hoc virtutis opus: solido de marmore templa Ae. 6.
Ae. 3. *Calicolum Regi, vigilemque sacrauerat ignem.* Ae. 4.
G. 3. *Omnia iam vulgata; tuis hic omnia plena* G. 2.
Muneribus, malesuada fames, & turpis egestas Ae. 6.
Ae. 7. *Cura tibi: nostro doluisti saue dolore.* Ae. 1.
Ae. 1. *Omnibus exhaustos iam casibus, omnium egenos,*
Vrbe, domo socias: tibi tua maxima cura G. 4.
Ae. 7. *Relligione sacra, puerique parentibus orbi.* Ae. 2.
Ae. 11. *O dolor atque decus magnum: quis talia fando* Ae. 2.
Temperet a lacrymis? spes, & solatia nostri, Ae. 8.
Ae. ij. *Et prædulce decus, superis concessit ab oris;* Ae. 2.
Ae. 10. *Morte tua, resonat magnis plangoribus æther:* Ae. 4.
Ae. 5. *Nec lacrymis caruere genæ, mœstusque per omnes* Ae. 9.
It gemitus, sequitur clamor, cælumque remugit: Ae. 9.
Ecl. 10 *Interea, qui supremum comitentur honorem,* Ae. ij.
Ae. 9. *Vndique conueniunt, & tristia funera ducunt* G. 4.
Ae. 7. *Per medias vrbes, crepitantiaque æra secuti,* G. 4.
Ae. ij. *Funereas rapuere faces, & molle ferebrum* Ae. ij.
More tulere patrum; media testudine templi. Ae. 1.
Ae. 8. *Tum lecti iuuenes ingenti mole sepulcrum* Ae. 6.

Con-

Ae.6.	*Conſtituunt; noctem flammis funalia vincunt;*	Ae.1.
Ae.ij.	*Certatim crebris collucent ignibus aræ:*	G.4.
Ae.5.	*Incedunt pueri, corpuſque exangue ſepulcro*	Ae.2.
Ae.12.	*Componunt, ipſum vitæ mortalis honorem:*	G.1.
Ae.8.	*Iamque ſacerdotes incenſa altaria circum*	Ae.8.
Ae.2.	*Sacra canunt, precibuſque iubent expoſcere pacem:*	Ae.3.
Ae.10.	*Stant lecti circum iuuenes, triſtiſque ſenectus,*	Ae.6.
Ae.ij.	*Matrona, & pueri, diuos in vota vocantes.*	Ae.5.
Ae.6.	*His demum exactis, longa cum veſte Sacerdos*	Ae.6.
Ae.12.	*Terque quaterque manu pura circumtulit vnda*	Ae.6.
Ae.5.	*Infuſum populum, dixitque nouiſſima verba:*	Ae.6.
Ae.10.	*Manibus & cineris, quam molliter oſſa quieſcant.*	Ecl.10.
G.2.	*Salue, magna parens, antiqua ab origine gentis,*	Ae.6.
Ae.1.	*Qua mare, qua terras omni ditione tenebat;*	
Ae.3.	*O felix vna ante alias, lectiſſima matrum*	Ae.9.
G.4.	*Magnanimum Heroum, qualis Berecynthia mater,*	Ae.6.
	Lata deum partu, centum complexa nepotes:	
G.4.	*Te Pater ipſe ſuo ſuperum iam ſignat honore*	Ae.6.
Ae.10.	*Sideream in ſedem, terras vnde ardua cernes*	Ae.4.
Ae.5.	*Tum genus omne tuum, totidem durare per annos,*	G.2.
G.3.	*Tithoni prima quot abeſt ab origine Cæſar,*	
Ae.5.	*Vnde genus ducis. ſi quid mea carmina poſſunt,*	Ae.9.
Ae.1.	*Semper honos, nomenque tuum, laudeſque manebunt,*	
Ae.1.	*Sis felix, noſtrumque leues quæcumque laborem.*	
Ecl.5.	*Nam Pater omnipotens, rerum cui ſumma poteſtas,*	Ae.10.
Ae.7.	*Te ſuper æthereas errare licentius auras*	
Ae.1.	*Permiſit; cælique libens in parte locauit,*	Ae.12.
Ae.ij.	*Quo vitam dedit æternam, ſedeſque beatas.*	Ae.6.

AD VINCENTIVM GONZAGAM DVCEM MANTVAE.

BIBLIOTECA NAZ ROMA VITTORIO EMANUELE

Iosephi Castalionis.

ETsi materno turbatam funere mentem
Nulla tibi sedent rerum solatia, nostri
Grande decus Sæcli, Vincenti, Mincius vndas
Cui voluit famulas, antiquaque Mantua paret;
Hoc tamen attulerit semoto gaudia luctu,
Quod Possevini versans monumenta diserti
Roma tuæ capitur laudum genetricis amore,
Tantaque miratur niueæ præconia famæ
Vrbs dudum resonans adductis Romula prælis
Mille nouat patribus, cupidæque volumina plebi.
Iam lacrymis vrgere pijs, & dicere ademptam
Desine, quæ Cæli cum Christo viuit in arce,
Perq. hominũ in terris passim volat ora superstes.

ADVINCENTIVM GONZAGAM

Insignia Catalonis.

VITA, ET MORTE DELLA SERENISS.ma ELEONORA, ARCIDVCHESSA D'AVSTRIA, DVCHESSA DI MANTOVA, ET DI MONFERATO, &c.

CHIAMATO DALL'ALTEZZA Vostra à questa Città, Sereniß. Principe, per fare, nell'essequie di Madama ELEONORA di Austria vostra Madre, il debito vfficio, ò di commemoratione, & di lode, ò di consolatione; nissuna di quelle cose, le quali sogliono in simili alte, & dolorose materie sbigottire gli oratori, mi porge ansietà, ne noia alcuna. Non difetto di soggetto: non dissidenza d'ingegno: non dubbio di forze, & di fianco, in questa vecchia età: non tema di non esser attentamente vdito: non dolore di tanta perdita.

Dico, non difetto di soggetto; percioche questo è si ampio, che à molti, ancorche eloquentissimi, può dare che fare assai, & può stancare molte lingue: si come già fatica, & faticherà molte penne per deriuarlo alla posterità.

Non dissidenza d'ingegno; percioche può sciorre (disse S. Ambrogio) gli impedimenti dell'ignoranza, chi in vno animale sciolse quei della Natura, dandogli la fauella. Et se nell'arca del vecchio Testamento (soggiunse) fiorì la verga del Sacerdote; facile cosa è à Dio, che in questa grande Chiesa, done è il pretioso Sangue di Christo, germogli hoggi fiore da' miei nodi. Ne dispero (disse) quòd Dominus loquatur in hominibus, qui loquutus est in sentibus'. Cioè, ch' il Signore parli in me picciolo huomo, il quale si degnò à Mose, di ragionare nel rubo ardente. Et piaccia à Dio, (diss'egli, et prego io per me) ch' illumini le mie spine. S. Amb. lib. 1. de Virgin.

Non dubbio di forze in questa vecchia età ; poi che, si come mi porge lena la brama, la quale io con tutto l'ordine nostro sento di dare ogni segno di gratitudine à quell'anima Serenissima à cui tanto dobbiamo ; così per bene spesa terrò la voce, se questa ne sarà l'vltima attione, & sigillo.

Non paura di attenta audienza ; concioſia cosa che già si scorge viuo ne gli occhi il disiderio di tutti voi ascoltanti : come che principalmente la presenza dell'Altezza Vostra, & di nobilissima corona, la quale è in questi gradi, mi parla al core, acciocche, senza sospetto di adulatione, arditamente io solchi il gran mare delle lodi di persona si Regia, & Augusta.

Non dolore di tanta perdita ; percioche colei, la quale si stima essere morta, viue nel core di tutti. Ne perduto habbiamo, chi, mandata inanti alla celeste gloria, di la sù ci procurerà grandissimi aiuti, &, la Dio merce, à persone nodrite nella Scuola Christiana, come di ricca bottega sono in pronto, per curar le ferite, rimedij piu presenti di quei, che tratti dalla filosofia, & prudenza humana, se inducono sopra l'istesse ferite qualche cicatrice, non sanano però l'aposteme di dentro. Per la qual ragione tutto questo negocio dee pesarsi con Christiana bilancia, cioè al peso, per dir cosi, del santuario.

Et però vi inuito à doppie essequie, l'vne di pietà verso Madama Eleonora ; l'altre del dolore, accioche, questo sepelito, la memoria delle virtù di lei si rauuiui, & cresca, con nuouo vigore, l'affetto, per darne di core la lode al Dio vero de' vi uenti.

CON-

CONSIDERATIONE DEL PRIMO ſtato di virginità, nel quale Madama ELEONORA d'Auſtria, & Gonzaga viſſe.

DI buon ſeme, buon frutto: di radice ſincera, rami di honore: & di honeſtà, & di ſanta vita, non morte, ma tranſito ſicuro all'eternità della gloria ſi aſpettano. Però non è marauiglia, ſe in ſeſſanta anni, che Eleonora Sereniſs. viſſe qui giù, prouata da Dio in tre ſtati di vita, come fino oro, nella fornace di vari, & grauiſſimi accidenti, finalmente la trouò degna di ſe, & all'hora matura al Cielo vdì quelle voci. Orſu buona ſerua apparecchia la lampade allo ſpoſo, il quale per te viene: et percioche ſei ſtata fidele in poche coſe riſpetto al premio, il quale à te hò preparato; ſopra molte ti cõſtituirò, ſtabilendoti in eterno.

Il primo ſtato fu di Virginità inſino quaſi al venteſimo ſettimo anno, i quali paſsò con tanta integrità, che furono indicij del propoſito, il quale fatto haueua di cuſtodirla ſino alla morte. Riconoſcendo ella Dio per arbitrio del ſuo core, & ſapendo, che il Mondo non è la Patria della caſtità, tanto più gli ſi moſtraua foreſtiera, quanto più colla ſantità de' coſtumi ſi formaua cittadina del Cielo.

Ne perche diſcesa da Rè, & Imperatori (ſi come dirò poi) vedeſſe ſpeſſo auguſte, & regie nozze frà i ſuoi, diſiderò di legarſi in matrimonio: ma inuitta, & libera, mentre godeua in ſe ſteſſa ciò che vn Padre inſegnò dicendo, Pudicitia neſcit eſſe captiua, *cioè*, la pudicitia non sà eſſer prigiona, *giudicaua con S. Agoſtino, che la Virginità hà le ſue nozze, nelle quali lo ſpoſo è Chriſto, & che*, Vberior, fæcundiorq; felicitas eſt, non ventre graueſcere, ſed mente grandeſcere: non lacteſcere pectore, ſed corde candeſcere: non viſceribus terram, ſed cœlum orationibus parturire. *cioè, che*, E' piu abondante, & piu fecõda felicità nõ eſſere grauida nel ventre, ma eſſere grãde nella mẽte: nõ porgere latte del petto, mà eſſere cãdida nel cuore: nõ partorire dalle viſcere la terra, ma coll'orat. il Cielo.

S. Amb. lib. 1. de Virg. S. Aug. to. 9. in Eu. Io. tract. 9. To. 7. Ep. 179. ad Probam, & Iulianã.

Quante vergini dunque corsero dietro l'odore di lei? Quante furono sottratte dal pericolo di ogni caduta, mentre che intenta all'honor vero di Dio, osseruaua gli aguati del Demonio, & rompeua le sue reti, hor coll'oratione, hor co i buoni auertimenti, i quali loro suggeriua, hor coll'auttorità? Era poi disideroſissima, che i fanciulli fossero instrutti nella Christiana, & Catolica religione; la onde quel che come donna poteua fare per se stessa, lo procuraua con marauigliosa sollecitudine per mezo altrui. Di vn buon vecchio Alemanno, il qual tutto si dana à questa impresa, gustò tanto, che quasi insino alla morte pregò Dio per lui, dicendo ciascun giorno cinque Pater nostri, & cinque Aue Marie à questo fine.

Mà perche non puo stare sola vna compita virtù, però vi aggiunse l'altre, le quali amplificassero, per dir cosi, la corte sua interiore, la quale più splendida disideraua all'anima, che al corpo. Queste furono la Simplicità, l'Humiltà, & la Carità. Sbandendo da se ogni astutia, procedeua in tutte le cose sue naturalmente, & senza artificio alcuno, ricordandosi di quel mi-
Exo.20. *sterioso commandamento fatto da Dio à Mosè, co'l quale gli prohibì di fabricare alcun' altare di pietre tagliate, cioè, artificiosamente accommodate. Or questa virtù della simplicità non fu solamente ne' costumi di lei, ma anco ne' crini, nella faccia, & nel rimanente del corpo, percioche sapeua ch'erano voci di*
1.Pet.3. *Dio uscite dal petto de' suoi Ambasciatori. Di Pietro, essortando le donne, che non fosse esteriormente la loro compositura de' capegli, ouero ornamenti di oro, o di vestimenti souerchi.*
1.Tim.2. *Di S. Paolo; che andassero con habito honesto, & con verecondia, & sobrietà, ornando se stesse non con crini torti, ne con oro, ne*
Tertull. de cultu fem. *con gioie. Di Tertulliano, il qual disse. A che proposito tanta manifattura intorno coteste vostre teste, poiche Dio vi ha commandato, che le portiate coperte? Et finalmente, oltre molti*
De habitu Virg. *dell'antica Chiesa, di S. Cipriano, il quale scrisse; che con tristo presagio cominciauano alcune à tingere i capegli co'l colore di fiamme d'inferno, peccando co'l capo, cioè colla migliore parte di se stesse.*

Nella

Nella faccia parimente aborriua ogni liſcio, & non natural colore, non ſolo per l'occaſione, la quale in altre donne può dare di perdita di tempo, & di altro, ma anco del danno proprio; ò della ſanità, che ſi perde, come diſſe Galeno, ò del vigore della natural bellezza, come ſcriſſe Clemente Aleſſandrino. E' opra di Dio, diſſe S. Cipriano, ciò che naſce; del Demonio, ciò che dal ſuo naturale eſſere ſi tramuta: ne buon pittore è il quale non prenda giuſto ſdegno, che altri ponga le mani per riformare l'opre da ſe fatte. Galē. de compoſ. medicā. ſecundū locos. Clem. Alex. 2. cap. lib. 3. ſtro. matum.

Con tal virtù dunque della ſimplicità, la quale è vn temperamento de' buoni coſtumi, & vna ſobrietà di mente, condiua tutte l'altre.

Seguiua neceſſariamente l'humiltà, ò piu toſto da queſta naſceua l'iſteſſa ſimplicità. Suole il Mondo (*ſcriſſe S. Gregorio Nazianzeno*) indirizzare il tutto per conſeguire la gloria humana, come colui, che non iſtima coſa piu beata della vita preſente. Ma chi veramente è Chriſtiano, ſi pone inanti gli occhi la ſalute della propria anima, & pregia ſommamente tutto ciò, che à queſta appartiene: per queſta laſcia à parte, & diſpregia ciò, che non gioua punto per acquiſtarla; ne tende piu viuamente ad altro, che all'interno ornamento dell'anima: in che quanto piu creſce, tanto piu cerca d'incitare altrui al medeſimo. Gregor. Na. pro morte ſui parentis. *Che diſpregio dunque di gloria era in quell'anima, mentre ſcordataſi dell'alta progenie, onde era diſceſa, ne diuertendola punto i continui oggetti de' diademi, & corone de' ſuoi, le quali haueua inanti gli occhi, ne mirando l'iſteſſa bellezza del corpo, perſpicaceſolamente à quella dell'anima, non gonfiandoſi punto de gli honori, i quali per riuerenza in Corte Regale, & Imperiale ordinariamente le ſi eſsibiuano: ne inuaghita dallo ſplendore eſterno, ò apparati, i quali in ogni Palagio, doue andare le conueniſſe, ritrouaua, ne reſtando ferita da alcuno colpo di quelle coſe, ò proſpere, ò auuerſe, le quali de' ſuoi Predeceſſori in tante hiſtorie, & pitture poteua leggere, ò vedere, nodriua conſtantemente co'l diſpregio di ſe ſteſſa la radice dell'humiltà; da cui nondimeno era,*

non-

non volendo, piu essaltata, à guisa di palla, la quale (disse in proposito della Chiesa Catolica Hilario Santo) quanto piu verso terra è sbattuta, tanto piu altamente fà il salto.

Il che di questa virtù, tanto piu intenderai, ò Mantoua, se dall'una parte ti ricorderai di quel che doppò la morte di Santa Paola Hieron. de morte Paulæ *scrisse S. Girolamo; & dall'altra alzerai gli occhi à questo apparato funebre, il quale tu uedi d'ogni intorno. Il narrare i nobili predecessori, (disse quel Padre) da quali huomo è discesso, porta non so che di lustro à discendenti. Ma come questo è cosa estrinseca, così con maggiore frutto si raccontano i meriti, i quali dalle intrinseche uirtù hanno hauuta origine: se non che ancor queste, & massime l'humiltà piu risplendono, in quanto la chiarezza de' maggiori nõ è stata bastante ad impedire, che per tutto apparissero eminenti. Fù cosa (dice S. Girolamo) che poteua con honorata rilatione proporsi, che la Madre di Santa Paola discendesse da Greci, & insino da Agamennone, il quale espugnò Troia; & che il Padre deriuasse da gli antichi Gracchi, nobilissima famiglia di Roma, & con tutto ciò (aggiunge) maggiore fu l'honore: il quale ella conseguì con abbandonare la Patria, insieme con tutta la roba, & con tutti i figliuoli, eccetto la fanciulla Eustochio, la quale con se condusse, nauicando in Terra santa, & presso Betleeme rinchiudendosi tutta la uita in un munistero per amore di Christo, & de' poueri.*

Però anco gli occhi uostri, ò Signori, mirando tante Aquile gran di dipinte in questo grande Catafalco, & nel ricinto di questa gran de Chiesa, ui souuenga, ch' Eleonora d' Austria non solo fu Figlia d' Imperatore di somma pietà, sorella d' Imperatore, contra il quale uenẽdo l' Imperatore de' Turchi, morì: Zia d' Imperatore, il quale cõ due Sereniſsimi Fratelli, & con due Esserciti combatte hora in difesa della Christianità contra il più potẽte, & atroce nimico di lei: ma ch' ella anco fu nipote di quell' Imperatore, il qual fu spauento dell' Asia, fece prigioni i Rè in Europa, calcò co' proprij piedi uincitore l' Africa, propagò l' Imperio nell' Indie di occidente, & finalmẽte puose freno à se stesso; si che ceduto l' Imperio al fratello, e i Regni al figliuolo, si ritirò in luogo religioso, per darsi totalmente à Dio.

Ne anco solamente appartenne ella tanto di vicino à questi

quattro Imperatori, ma di altri discese, iquali gli precedettero; cioè di Massimigliano Auo di Carlo Quinto, & di Ferdinando, de' due Federici, di Alberto, & del primo di tutti Ridolfo: di cui, poiche fu la radice di tanti scettri, & corone, siami lecito narrare breuissimamente, ch'egli prima Principe, & Conte di Habspurgo, collocate hauendo in matrimonio a' principali Signori dell'Imperio le sue figliuole, fu (nõ l procurando, ne pensandoui) eletto Rè de' Romani, & dapoi Imperatore: la onde ricouerò l'Austria, la Stiria, & l'altre Prouincie di Germania, togliendole ad Otocaro Rè di Boemia; il quale ingiustamente possedendole, fu da lui giustamente vccíso. Assicurò poi il restante dell'Imperio. Distrusse le Rocche, e i ricetti di coloro, i quali erano diuenuti Tiranni. Morti i Duchi di Austria, & di Sueuia, conferì l'vno, & l'altro Ducato con pieno consenso de' Principi dell'Imperio ad Alberto, & à Ridolfo suoi figliuoli. Guerreggiò contra tre potenti Principi, & Conti, Reginaldo di Borgogna, Eberardo di Vittemberga, & Ibano Gunsense Signore Vnghero. Disfece la congiura de' Baroni dell'Austria, & della Stiria fatta contra Alberto suo figliuolo. Et vincitore in quatordici fatti di armi, oltre l'hauere fondati illustri munistert, & ristoratine altri; lasciò per piu principale heredità di questa Serenissima famiglia, virtù heroiche, & la Catolica religione.

Ridolfo conte di Habspurgo, primo Imperatore nella causa di Austria.

La Catolica religione dico; percioche frà l'altre cose portò somma riuerenza al santissimo Sacramento dell'altare; si che vna volta, mentre dirottamente piouendo, si ritrouaua alla caccia, si incontrò in un Sacerdote, il quale solo andaua per que' luoghi, & dimandandogli per doue era imiato, udì che portaua la santissima Eucaristia ad uno, il quale staua per morire: la onde Ridolfo discesso subito da cauallo, & adorato Christo Signore nostro, gli diede l'istesso mantello, co'l quale era coperto, e'l cauallo, su'l quale caualcaua: di che il Sacerdote sommamente ringratiandolo, & hauendo pregato Dio, che lo rimunerasse di tale carità, l'anno seguente, egli fu dichiarato Imperatore.

Di tãto ceppo dũque forse questa Dõna, di cui uedete l'insegne, et le corone dipinte per tutto questo Tẽpio: la quale ĩsieme appartenẽdo

con

con vincolo strettissimo di sangue à Filippo Rè Catolico, Rè di tanti Regni, & nuoui Mondi, di cui essa fu cugina: si come fu parimente dell' Imperatrice di lui sorella, & sceltissima Donna, & Augusta; & essendo stata figliuola di Regina di Boemia, & sorella del Rè di Vngheria, & nipote à tre Regine, le quali furono sorelle di suo Padre, & pienissime di pietà, & di valore; & Zia di Rè di Francia, & di Polonia; & cognata di Gran Duchi; & Zia di Arciduchi, & di tanti Duchi, & altri Principi: & Madre di Duchi, & Duchessa, & Arciduchessa; chi non loderà Dio di core, considerando quella rarissima humiltà, con cui non ostante tante Maestà, & Altezze, si abbassò a' piedi di povere mendiche, andò à ritrouarle in poverissime case, & loro medicando le piaghe (come si dirà poi) si fece serua delle serue di Christo?

Da queste due virtù dunque della simplicità, & dell' humiltà era necessario, che procedesse la grande carità, la quale prese il possesso di quell' anima si intieramente, che da poi, nè difficoltà, nè grandezza di Christiana impresa, nè schifezza di piaghe de' poueri infermi, poterono mai dal core di lei separarla.

Erano rimaste dell' Imperatore suo Padre, & della Sereniss. sua Madre alcune figlie uergini, dalle quali la Regina Maddalena era tenuta, come Madre di tutte. A queste non mancarono graui incontri per andarle affinando, & corroborando colla virtù della Christiana fortezza; percioche frà gli altri, morta la loro Madre Regina in Praga, stettero tutte lungo tempo come prigione, finche dal Padre, il quale si auuicinò al Regno di Boemia, furono liberate. Et chi non sà que' torbidi mouimenti, & tumulti di Germania, i quali cagionarono, che la Luterana heresia hauendo largamente sparso il suo veleno, si ribellassero à Carlo Quinto Imperatore molti popoli, & che il Langrauio ponesse in bisbiglio l'autorità, & quasi in pericolo la vita di tanto Principe? Adunque in quel tempo frà le sorelle, Eleonora era l'una, che coll' altre, conuenne che di giorno in giorno declinasse dall' essercito heretico: il quale le perseguitaua; & cosi erano come vanguardia dell' essercito del Zio, fin che Dio le puose in saluo in Ispruc Città del Contado di Tirolo. Hor quiui dapoi ogni anno, mentre il Padre era in

guerra,

guerra, soleuano insieme stare in oratione tutta la notte del giorno solenne di S. Martino, per impetrare il patrocinio di chi di soldato del Mondo diuenne Soldato di Christo. Et la Regina Maddalena coll'altre sorelle, conosciute le grandi qualità di Eleonora, la constituì dispensatrice di tutte le limosine, le quali à nome loro si faceuano, & economa di ciascuna opera pia, insino di vna specieria, la quale per aiuto de' poueri fatto haueuano nel loro Palagio. La qual deliberatione fece, che moltissimi in breue tempo à lei concorressero, & massime le Vergini necessitose; alle quali soccorrendo con danari, con essempio di vita, con santi auertimenti, & con efficaci orationi à Dio, può ogni intelletto di voi, Ascoltanti, comprendere, quanto copiosa messe di meriti ne ricoglieua. Questo è vero, ch'ella già conuersando ne gli animi, & nella voce di molti, tutti coll'orationi, & con non cessare di lodarla, le preparauano (non sapendo) vn'altro stato di vita, nel quale potesse ad altre Principesse essere vn perpetuo specchio di pietà, di vbidienza, & di continenza.

Haueua l'Imperator Ferdinando già collocata vna delle sue figlie in matrimonio al Sig. Duca Francesco Gonzaga, la quale, esso morendo, fu poi moglie di Sigismondo secondo, Rè di Polonia: quando, succedendo il Serenis. Duca Guglielmo in luogo del Fratello, pensò quella Maestà di dargli vn'altra delle sue figlie, si come anco gli promise. Però, significandolo alla Serenis. Eleonora, ne questa disiderando altro genere di vita per l'amore della virginità, rendeua ansio il core paterno, mentre dall'vna parte la fede data, & dall'altra la pietà della figlia il combatteuano: La quale però, come fatto non haueua voto, pensò l'Imperatore, che non contrauerrebbe alla volontà di Dio, se la sollecitasse di nuouo: atteso che altre grandi circostanze l'inducenano à credere, che la Diuina prouidenza hauesse trattenuta la mente della figliuola à non obligarsi à vincolo di religione. Era anco stimolato Ferdinando dal Rè di Dania, il quale la disiderana per moglie: mà come quel Rè non era Catolico, nè la figliuola volle acconsentirui mai, nè il sauio padre volle astringerla à dargli il cõsenso. Elesse dunque Ferdinãdo Imperatore Anna Serenis.

Ducheſſa di Bauiera pure ſua figliuola per Ambaſciatrice ad Eleonora, à cui allegando, fra altre ragioni, che porrebbe in pericolo la uita del Padre, ſe non gli compiaceſſe in coſa, che ſtimaua douere riuſcire in ſeruigio di Dio; ſi riſolſe ella di ubidire: la onde riſpuoſe: Ancorche ſapeßi di morire il primo giorno, ch'io mi ſpoſerò, mi contento di liberare la fede di Sua Maeſtà; & compiacergli. Mà uenuto il tempo, in cui uerſo Italia partì per Mantoua: la Città d'Iſpruc, nella quale all'hora coll'altre Sorelle, dimoraua, tutta dolente, & piangendo, per le publiche ſtrade diceua, che già partiua la Madre de' poueri, & della pace. Della pace, dico, perciochè oltre l'ordinarie limoſine, le quali faceua, non ſapeua ſi preſto, che fuſſe nato qualche diſparere nella Corte, ò altroue, ch'eſſa componeua il tutto, hauendo l'occhio, che non pure peruenißè il ſentimento di tai contraſti à gli orecchi della Regina Maddalena.

CONSIDERATIONE DEL SECONDO ſtato della Vita di Madama ELEONORA d'Auſtria Gonzaga, in tempo che viſſe maritata.

R in altri uentiſette anni, ch'ella uiſſe co'l Sereniß. Duca Guglielmo, fù un uino interprete di tutto ciò, che il ſauio accennò, di Donna forte, con quelle ſenſatiſſime parole. Mulierem

Prou. 31. fortem quis inueniet? procul, & de vltimis finibus pretium eius. Confidit in eà cor viri ſui, & ſpolijs non indigebit. Reddet ei bonum, & non malum, omnibus diebus vitæ ſuæ. Quæſiuit lanam, & linum, & operata eſt conſilio manuum ſuarum. Facta eſt, quaſi nauis inſtitoris de longè portans panem ſuum, *& quel*

70. Interpretes. *che ſegue. Et poteua, buon Dio, eſſere Donna piu uirile, che coſi uuol dire quella uoce Forte, ò piu rara di lei, ſi come accenna quella interrogatione della diuina Scrittura? La patienza certo è migliore della fortezza, dice la medeſima Scrittura. Mà chi conobbe quanto fu patiente, fortiſſima inſieme la riconobbe. Però ſoggiunſe*

Prou. 16.

giunse il Sanio: Lungi, & dagli vltimi fini, è il prezzo di lei: cioè, piu è pretiosa delle pietre pretiosissime. La onde poteua comperarsi con millioni di Diamanti, non che di scudi; poiche oltre la memoria, la quale ne resterà in eterno, quanto ne restò egli sicuro, & confidente il Signor Duca suo marito? quante spoglie, cioè, opere buone crebbero per mezo di lei in questa Città, & contorno? Quante vesti di diuerse virtù andò coll'essempio della vita tessendo à chiunque disideraua esserne ornato? con quale consiglio delle sue mani, cioè quanto prontamente operò, & non fu octosa? fu in somma come naue di ricchissimo mercatante, la quale apportò abondanza di ricchezze, & benedittioni al porto di questa Patria. Mà quanto le quadrarono quelle parole, le quali non molto dapoi furono aggiunte dal Sanio? Considerauit agrum, (*dice egli*) & emit eum, de fructu manuum suarum plantauit vineam. *percioche, come, chi vuole fare qualche acquisto di terreno, và scegliendo il migliore, così ella andaua adocchiando, quale fusse campo piu fertile; ne migliore trouò, che in questa Città: la onde comperatolo, vi piantò vna grande vigna delle sue virtù, & condusse da ogni banda, ch'ella puotè, operarij, i quali la coltiuassero.* & accinxit fortitudine lumbos suos, & roborauit brachium suum. *percioche non si stancò mai, ne cadde di animo per qual si voglia tempesta, la quale, ò si scaricasse sopra il Christianesimo, il quale in certo modo apparteneua tutto à lei, ò sopra questi Stati, ò sopra se stessa. anzi all'hora più, come impauido nocchiero, il quale nelle più bollenti agitationi del mare, si impiega tutto al gouerno del timone della naue,* Manum suam misit ad fortia, & digiti eius apprehenderunt fusum. *concioſia cosa che giorno, & notte, & fuori, & in casa si diede tutta all'apparecchio di quella tela, i cui fili, non con sputo, ò vanità, mà con lagrime, & orationi andàua deducendo, per farne vesti inconsutibili à questi popoli: sicche non sò di chi possan più dirsi, che di lei, l'altre parole di Salomone.* Manum suam aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperem. *cioè, aprì la sua mano al bisognoso, & non le dita, mà le palme (cioè liberalissimamente) stese al pouero.*

In che tutto, ò Mantoua, perciochè mi si apre vn'campo spatioso si, mà pienissimo di fiori, il quale non potrei senza colpa restare di scorrere colla mia lingua, ridurrò à cinque capi tanta materia distintamente, & breuemente. All'anima, & al culto interno di lei. All'vbidienza, & rispetto congiunto con sincerissimo amore verso il Sereniss. Sig. suo Marito. Alla cura, & educatione principalmẽte dei Sereniss. suoi Figlio, et Figlie, poi della sua Corte. All'aiuto di questi Stati. Al lume, il quale in varie occasioni porgeua al Christianesimo, ancorche rimotissimo da queste contrade.

Matt. 6. Marc. 8. *Sapeua che voce di Dio era, che niente giona il guadagnare tutto il Mondo, se si perde l'anima propria. Però ogni Studio puose à custodirla di modo, che non intermise già mai di mortificare il corpo, per viuificarne lo spirito, à quello assignando per giusto stipendio, i digiuni, vn ruuido cordone con nodi, con cui si cingeua sopra la nuda carne, & altre sorti di macerationi, le lunghe genuflessioni: mà allo spirito le sante meditationi, colle quali pascendo l'anima, pigliaua forze per caminare à grandi passi verso chi la cibaua di se stesso. Nissune vigilie commandate da Santa Chiesa intermise già mai, che non le digiunasse, se graui infermità, & commandamento de' Medici non glielo vietauano. Aggiunse i digiuni di tutte l'altre vigilie, benche non commandate, cioè, delle feste della Beatissima Vergine, di quegli Apostoli, che non hanno vigilie, di S. Martino, & di molti altri Santi, alli quali portaua speciale diuotione, & oltre ciò due giorni della settimana, non mangiando pure in tutta la settimana Santa boccone di pane, ne di cibi cotti, ma solo alcune poche mandole, ò altra tal cosa. Et se per vbidienza de' Medici hauesse lasciato la mattina i cibi Quadragesimali, non però lasciaua l'astinenza della sera. Mà poi dalle continouate orationi del giorno, & di notte, le ridondaua spesso tanta fiacchezza nel corpo, che prima le si finiuano le forze del corpo, ch'il disiderio di rendere compitamente i tributi della sua diuotione à Dio. Et quando per infermità era del tutto impedita, mandaua ad honestissimi ministeri di questa Città, acciochè quelle Vergini per lei recitassero ogni dì l'intiero Rosario, l'vfficio della Beatissima Vergine, & l'ufficio de' morti.*

Et

Et ſi come, quando era inferma, procuraua, che le dette orationi ſi faceſſero in nome ſuo ne i muniſteri; coſi quando era impedita dalle troppo lunghe udienze, ordinaua che una delle ſue Dame diuotamente recitaſſe l'ufficio de' morti per l'anima de' ſuoi Padre, & Madre, & de' ſuoi benefattori. Ilche inteſoſi da una Vergine monaca, la quale l'interrogò, quali erano quei benefattori, poi ch'era Signora tale, che niuna coſa le mancaua, riſpuoſe. Anzi io ſono tenuta di pagare il ſudore de' poueri lauoratori, i quali colla propria uita ci procurano il ſoſtentamento di tutte le coſe; & queſti (diſſe) ſon i miei benefattori. Soleua poi dire, che ſentiua grandiſſimo contento dal pregare che ſi fa nella Chieſa pe i morti, pe i quali ordinariamente udiua una Meſſa, oltre l'altra, che all'altre neceſſità applicaua: & queſto, oltre gli altri ſpirituali eſſercitij ciaſcun dì, quando era ſana, non mai tralaſciaua. I giorni poi di que' Santi, delle cui reliquie haueua raccolto copioſo teſoro, non mancaua di far loro ſpeciale uenerationc, ò di pigliare dalla memoria loro qualche ſtimolo per abnegare ſe ſteſſa: conſiderando, che l'hauere tali reliquie, ſenza imitarne i loro Santi, cauſaua una grauiſſima ira di Dio. come ch'all'incontro ſi accreſceua la gloria loro accidentalmente, & di là ſù ne proueniuano in terra efficaci patrocinij à lei, la quale ſi ſforzaua di porre i piedi nell'orme di que' ualoroſi campioni, che ſparſero ò il ſangue ò l'ultime note in honore di Chriſto. Non laſciaua parimente di trouarſi preſente ogni prima Domenica del meſe, alla proceſſione, la quale, ad honore della Beata Vergine, per la diuotione del Roſario, ſi faceua nel muniſtero di S. Vincenzo, doue ſono piu di 150. Vergini à Dio conſecrate. & quantunque ella foſſe fuori della Città, pure ui andaua, & poi ritornaua fuora, doue per quel tempo haueua la ſua ſolita dimora.

Aggiungeua colla frequentatione del ſantiſſimo Sacramento, l'udir' la parola di Dio, & la lettura di molti libri ſpirituali, de i quali era molto fornita, tenendogli ſopra due tauole, cioè ſopra l'una gli Italiani, & ſopra l'altra i Tedeſchi ſua lingua naturale, accioche di doppia menſa, & conuito ſodisfaceſſe in alcun modo alla fame, la quale continua ne ſentiua.

Et frà

Ei frà questi libri, specialmente gustaua di quel di Tomasso Chempis, vscito in luce sotto nome di Giouanni Gersone, da cui si tratta dell'imitatione di Christo, & il quale di rado deponeua di mano. Anzi quando alcuna cosa al senso repugnante le aueniua, soleua fare, ch'alcuna delle sue dame aprisse à caso quel libro per trarne qualche opportuno rimedio, il quale sempre riusciua à proposito per suo conforto. Ne mai andaua à comunicarsi, che prima non leggesse attentamente vn capo del quarto libro del medesimo Auttore, poiche tutto tende à prepararsi debitamente à cibarsi della Santissima Eucaristia.

Vengo al secondo punto dell'vbidienza, & del rispetto di lei congiunto con sincerissimo amore verso il Sereniss. Sig. suo marito. Del Christiano matrimonio (disse S. Agostino) sono tre beni: Sacramento, Prole, Fede. Passò quella mutua promessa in cospetto di Dio, & in faccia di Santa Chiesa, quando amendue si vnirono insieme. Seguì prole di Serenissimi figliuoli, l'vno Duca di Mantoua, & di Monferrato, l'altra Duchessa di Ferrara, l'altra Arciduchessa di Austria. La Fede fu santamente custodita.

Ne perche graui infermità molestassero per molti anni la vita del marito, si vidde già mai in lei altro, ch'un saldo petto di patienza, & un tenore di medesimo, & pronto obsequio. Visse in somma, & come christiana dello spirito di Christo, & come moglie della uolontà dell'marito. Il quale, come per bontà di Dio era dotato di perspicacissimo giudicio, & propensissimo alla religione, ricordandosi ch'il matrimonio è sacramento grande in Christo, & nella Chiesa, sentiua continui aumenti in se stesso dalla tacita osseruatione, che faceua della pietà della moglie. Così questa frequentando l'uso de' santi Sacramenti, egli parimente poi sempre lo fece. Questa hauendo per confessore un Sacerdote de' nostri, egli medesimo ne uolle uno. Essa l'hebbe insino alla morte; egli nol cambiò mai ne anco nella morte. Et ueramente è cosa di constante, & Christiana prudenza il non mutar facilmente il medico dell'anima, poiche anco piu facilmente si ricouera la corporale sanità da quel medico del corpo, da cui è più conosciuta la propria complessione. Frà tanto faceuano à gara in honorare, &

Ephes. 5.

adorare

adorare Dio, con vari modi. Il marito col sontuoso edificio di Santa Barbara, & con tanto honorato clero, a cui edificò stanze, & prouidde di rendite, accioche dessero, senza cura di altre cose temporali, il tempo à perpetue lodi di Dio: la Moglie in fondare la Chiesa nostra dedicata alla santissima Trinità, & promouendo le scuole per quello, che presto si dirà. Quegli in cumulare sante reliquie, & in ornarle riccamente: questa in fare il medesimo. Il marito in frequentare i diuini Vffici, & in arricchirgli di proprie compositioni: questa in non intermettergli gia mai, ornandogli di proprie meditationi. Quello discesо da santa Madre, laqual hebbe origine da i Rè di Francia, per linea materna, & dal santo Luigi, il qual prima contra gli Saraceni espuose la vita per gloria di Dio; & per la linea paterna da gli Imperatori di oriente, i Paleologi: questa di pyssimo Padre, che fu Imperatore dell'occidente. Cosi la grande mano di Dio, a'suoi tempi può, & vuole accoppiare le cose distanti, producendo dall'ordine, & abisso della sua sapienza que' frutti, ne' quali sono nascosti i semi de' Principi, i quali rinuouino i sostegni al Christianesimo.

Ne solo nell'vbidienza verso il marito si mostrò tale, ma anco uerso ciascuno di coloro, alli quali in certo modo deueua dare credito. Et prima nelle cose spirituali, delle quali pretendeua pigliare assunto, nõ si sarebbe mai impiegata, che prima non ne hauesse dimandato luce à Dio, consiglio al confessore, licenza & indirizzo al Prelato, & tutto cio con consenso del Signor suo marito. A medici del corpo parimente vbidiua in modo, che frà altre volte essendo grauemente inferma, & dicendogli vna sua dama, che doppo l'hauere preso il cibo potrebbe già riposare, sendo stata molto afflitta la notte precedente, rispuose. Il Medico mi ha ordinato, che io non dorma, se non meza hora doppo'l cibo. La dama rispondendo, che non era quell'ordine tanto importante, che non douesse interpretarsi con più mite interpretatione, rispuose. Io voglio più tosto morire per vbidienza, che viuere con sanità. Ad un'altro personaggio di grande probità, & nobiltà, il quale si doleua in certo modo, che il Sig. Dùca suo marito hauesse inuitata Madama ad andare alcune miglia lungi dalla residenza sua, poiche in quel tempo si pur

gaua

gaua con ſiloppi, i quali richiedeuano che ſteſſe rinchiuſa, diſſe con vna faccia acceſa, Non debbo io vbidire al Signor mio Marito? Nè pigliaua poi la cura di alcuna coſa pia, ch'il principio di lei nõ le foſſe come vn' inſtrumento di obligo, et vna regola, per proſeguirla in al fine. Di qui vennero quelle conſtanti viſite, & dimore, le quali facena alla morte delle ſue, & di altre, alle quali inſino all'vltimo ſpirare di loro aſsiſteua inginocchioni intorno al letto, nè ſpogliandoſi la notte, nè volendo pigliare cibo, per paura, che fra tanto elle non moriſſero ſenza la ſua preſenza: & dapoi che erano partite di queſta vita, aggiungeua all'oratiõni, le quali & faceua, & procuraua per quell'anime, vna breue eſortatione alli circoſtanti, moſtrando quanto era miſera, & labile la vita preſente.

Or conueniua, che coſi chiaro lume ſplendeſſe, & nella cura de' ſuoi Figliuoli, i quali ſi educarono con ogni accurata pietà, & nel gouerno della ſua Corte. Al Figliuolo già grande ſi aggiunſe il nuouo legame della Sereniſs. Eleonora de' Medici, la quale fù prima ſua nipote, poi diuenne inſieme ſua Nuora, con cui viſſe con intimo, & vnanime amore: in modo che di due Eleonore poteua dirſi eſſere vna ſola. Si aggiunſero parimente i cinque Figliuolini, ch' ella di lei vidde naſcere al mondo, rinaſcere à Chriſto, & parte di loro andò inſtituendo con ottimi documenti. Già i proprij dimeſtichi furono vicini ſpettatori di tante virtù, le quali ſi faceuano compite con vna cura, & carità heroica. Di quì dunque nacquero, quell'alto ſilentio, modeſtia, & tranquillità, le quali ſi vedeuano nella ſua Corte: i tempi ordinati à ciaſcuno, acciochè vacàſſero alle coſe ſpirituali: le dame imparaſſero eſſattamente la dottrina Chriſtiana, e ſpendeſſero il tempo con ogni modeſtia in continouo lauoro, di coſe, ò pie, ò gioueuoli: i paggi non perdeſſero punto il tempo, & ogni giorno attendeſſero à ſtudi: l'vdire tutti in ogni loro, ò richieſta, ò neceſsità: il viſitargli, ò fargli viſitare, & aiutargli con ogni materno vfficio, quando erano infermi. Il non volere che alcuno foſſe eſſente da quelle pene, le quali il magiſtrato ſpirituale, ò temporale haueſſe ingiunte à traſgreſſori delle leggi. L'amargli, e raccommandargli à Dio, & à loro confeſſori. Il colloçare le ſue vergini, quando erano mature, in

matrimo

matrimonio, ò in munisteri, priuando se stessa delle cose più care, & pretiose per essequirlo.

Seguì l'aiuto di questi Stati. Le virtù (ò Signori) quando ordinatamente si mostrano, fanno effetto simile à bellissime perle, le quali spiegate alla vista de circostanti l'inuaghiscono mirabilmente, & confortano. Però siami lecito (si come è necessario) di proporre hora alle vostre menti, vno de' più bei fili di perle, & più ricchi gioielli, che da molte centinaia di anni in quà, si viddero nel Mondo.

Sono piene le memorie nostre di quella Maestà, & amore, i quali quanto più di rado si trouano nel medesimo seggio, tanto più si vedeuano vnite nel petto, & nel sembiante di lei. Chi vidde mai grauità reale, & augusta piu congiunte con sinceriss ima carità, & amore, di quel che viddero gli occhi nostri in lei? Trouossi la maggior parte de gli anni, ch'ella visse in questa Patria, nel la signatura di Giustitia, il che i Sereniss. Marito, & Figliuolo le haueuano confidato coll'assistenza del Senato: anzi quando il Sig. Duca presente andaua fuori dello Stato, la lasciaua parimente come Presidente alla segnatura di gratia.

Nell'vna dunque, & nell'altra si portò in modo, che si vedeua in lei verificarsi ciò, che il Profeta disse con quelle parole, Occurristi iætanti, & facienti iustitiam: *cioè,* Tu Dio sei ito all'incontro di chi con core allegro, e schietta conscienza essequisce la giustitia. Esa. 4. *Et certo, si come il Giudice dee essere (disse Aristotele) à guisa di occhio, il quale per giudicar bene di ogni colore, non ne hà alcuno in se stesso; così la mira, ch'ella haueua in Dio, la preseruaua da quelle passioni, le quali sogliono offuscare qualunque rallenta la briglia à rispetti, ò interessi humani.*

Sapendo poi, che tutte le leggi sono trasfuse dalla prima eterna legge di Dio, si risolse di non presentarsi già mai al Tribunale, ò seggio di Giustitia che intensamente non si fosse presentata al Tribunale di Dio, & da questo non hauesse dimandata luce, & vigore per se, & pe i Senatori, i quali le assisteuano. Et conoscendo, che la Diuina Scrittura uon mente, la quale hà, che sono incerte le prouidenze nostre: & che l'affidarsi alle sole congetture poteua anco ingannare gli amici di Dio; si come à Giosuè auenne, Prou. 28 Num. 11

da Gabaoniti; sempre proponeua alla sapienza di Dio, i bisogni che si hanno in tal caso, ricordatasi di quel che disse S. Giouanni
1.Io. 3. *Euangelista.* Deus maior est corde nostro. *Iddio è maggiore del nostro core. I Paragrafi, e i Testi, diceua, non bastano per animare il gouerno politico; mà l'equità è l'anima della legge. Ne equità è quella, che non è internamente vinificata dalla carità. Ne questa (la quale è à punto il compimento, & perfettione della legge) può habitare in core soggetto à peccati, ò il quale fa vna regola Lesbia della regola Christiana. A tutti coloro, i quali dubitauano di essere oppressi dalla potenza de gli auuersarij, ò i quali non haueuano il modo di fare studiare, ne difendere i negocij loro, mostraua con clemenza, & con maturo indirizzo la strada, la quale douenano tenere.*

Ne mancò ad altri di dire, che come compatiua alle loro grauezze, così era molto necessario, che considerassero bene in quale stato erano le loro conscienze, & come erano entrati nelle loro liti, ò senza macchia di peccato, ò confessati, & communicati: se con buon consiglio di persone intelligenti: se per disiderio di vendetta, ò se prima tentato haueuano amoreuoli mezi, ò compromessi: se nel progresso delle liti haueuano vsato termini acerbi, & indegni della pietà Christiana: se subornato testimonij: se occultato scritture: se disiderato di corrompere i Giudici: & se continuando in peccato dauano occasione al giustissimo Dio, che nodi sopra nodi ingroppassero la tela delle loro liti ordita da humane inuentioni.

Stimaua poi generalmente, che da chi si andaua ponendo ostacoli, che non si prononciasse la sentenza, la qual fosse in procinto per darsi: s'impediua quel grande influsso, co'l quale Iddio pioue dal Cielo la protettione à chi giudica giustamente: si come rimisura con misura abondantissima di benedittioni, à coloro, i quali seruono come di Altare per rifugio di chi ricorre à loro.

Aggiunse un secondo aiuto à questi Stati, indirizzando tutte l'opre di pietà, ch'ella faceua al fine della giusta loro amministratione. Di Flacilla moglie di Theodosio Imperatore, oltre quel che Gregorio Nisseno ne scrisse, lasciò scritto Teodoreto, che l'Imperatore haueua un'altra occasione di soccorso, pe'l cui mezo trionfaua:

ſaua: cioè, che la moglie ſpeſſo ſpeſſo l'ammoniua intorno le diuine leggi, ammaeſtrando però prima perfettamente ſe ſteſſa. Ne ſi toſto (*ſoggiunſe il detto Theodoreto*) fù veſtita della porpora Imperiale, ch'ella preſe la cura di perſone ſtorpiate, & inferme, & di ſpedali, facendo con loro tutti que' vili vffici, i quali da ſeruitori, & ſeruenti erano douuti: & à chi cercaua di vietarle queſti baſsi vffici, riſpondeua: Opra dell'Imperio è il diſtribuire oro; ma io offeriſco queſte opre di pietà per aiuto dell'iſteſſo Imperio, à chi ci conferiſce tutti i beni. *Di Pulcheria parimente, la quale fu ſorella dell'Imperatore Theodoſio il piu giouine, ſappiamo dall'antiche hiſtorie, che, benche eſſa di lui reſtaſſe tutrice, & conſeguentemente foſſe occupatiſsima nel gouernare l'Imperio, & nell'educatione del fanciullo, nondimeno coll'altre ſue ſorelle s'impiegaua con ſomma cura nelle medeſime opre di pietà, nelle quali fatto hauea Placilla. Laonde inferiſce Niceforo*, che il Palagio loro ſi reggeua ottimamente, l'età dell'Imperatore ne riceueua i deſiderati aumenti, tutte le guerre ſurgenti nell'Imperio cadeuano, & iſuaniuano da ſe ſteſſe; & l'iſteſſo Imperatore di giorno in giorno colmandoſi di virtù, diueniua come vna viua effigie di ottimo Imperatore. Lib. 14. cap. 2.

Ad eſſempio dunque di tali, & di altre Regine, caminaua à grandi paſsi la Sereniſs. Eleonora. Si che non ſia, chi non penſi, che buona parte della tranquillità da queſti Stati lungamente goduta, debba riconoſcerſi dalla gratia di quello ſpirito, il quale la moueua à ſpendere tutta ſe ſteſſa in tante opere di pietà. Che ſe i popoli per la loro parte ſecondato haueſſero compitamente ſi grandi doni, forſe l'haureſsimo ancor viua, & maggiori benefici riceureſsimo da Dio, il quale è mare ineſſauſto di miſericordia.

A i due aiuti ſopradetti, vidde eſſer neceſſario il terzo della buona inſtitutione della giouentù; percioche, come à queſta (diſſe Plutarco) tre coſe conuengono, la natura, la ragione, & l'vſo; cioè, l'habilità, la dottrina de' precetti, & l'eſſercitio; coſi ella inteſe, che in queſti vltimi anni del Mondo, il quale minaccia da molte bande, molta ruina, niſſuno piu forte puntello poteua ſoto- Plutarco dell'Inſtitutione de' fanciulli.

toporsi, ch'il preparare di buon'hora gli animi giouanili con quelle qualità, le quali bastassero & à placare l'ira di Dio, & à giouare al publico. Et perciochè cade facilmente ogni fabrica, di cui Dio non è stato l'architetto; però giudicò, che non bastassero le tre condicioni addotte da Plutarco: poich'egli, come etnico, lasciò à parte ciò ch' è piu importante, cioè la pietà, & la gratia diuina, veri fondamenti delle Città, & di ogni disciplina. Et, come lo studio, il qual si pone intorno l'honore, le ricchezze, la bellezza del corpo, la quantità de' seruitori, il fortificare le mura, suole essere dal tempo, & da vari accidenti alterato, ò annichilato; così all'incontro, quel che si pone nel coltiuare gli intelletti, & in fare seminarij di virtù, essa comprese, ch'era il fortissimo, & perpetuo presidio, & finalmente la vera scala pe'l Cielo. Questa fù la cagione, la quale la mosse à darsi tutta à pregare Dio, che disponesse il Sig. Duca suo Marito à contentarla di fondare publiche scuole per la giouentù di questi Stati, sotto cura religiosa. Mà, come Dio, di quelle fabriche, le quali più importano, ò possono hauere maggiori incontri, suole gittare piu profondi, e stabili fondamenti; così andaua in quella risolutione tenendo sospeso l'animo del Sig. Duca intento però ad altre opre pie: & nondimeno il medesimo spirito di Dio andaua suggerendo à Madama nuoui stimoli di speranza, & l'incitaua à piu calde orationi per ottenerne la gratia. Fra l'altre notti adunque, in vna, fra le cinque, & sei hore, stando intentissima à procurarlo da Dio nel suo Oratorio, fù sopragiunta in quel tempo insolito alla sprouista dal Sig. Duca, à cui essendo ella stata dalle dame auertita, andò incontro, il quale con queste prime parole le disse, O bene, hauete voi mai fatto altro delle scuole, le quali disiderate? al che ella rispuose. Et come, mio Sig. volete ch'io faccia cosa alcuna contra il volere di vostra Altezza? io le disidero bene con gratia di lei, però non voglio se non il voler suo, All'hora dunque il Sig. Duca le disse: Andate, & fate quel ch'è di vostro contento, ch'io ne sono contentissimo: & con pochissime altre parole si partì. Or essa ringratiandone Dio, disse prima in presenza di cinque monache alla Madre suora An-

na Gonzaga nel munistero di S. Vincenzo, & dapoi à Monsignor Illustriss. Vescouo Francesco Gonzaga di Mantoua, Pastore nostro, da i quali io l'hò inteso, ch'era sicura, & sapeua certo, che quello era stato spirito di Dio, il quale cosi haueua disposto l'animo del Sig. Duca. La onde tanto piu viuamente si diede ad essequire tale impresa, sperando, che come di picciolo seme suole Dio naturalmente produrre in processo di tempo arbori grandi; cosi sopranaturalmente molto più lo farebbe in questo negocio, nel quale si era manifestata la sua volontà Diuina.

Mà, perche, mentre trattaua simili cose, Dio le porgeua altre occasioni per mostrar la virtù, & doni, i quali custodiua à beneficio di questi Stati; però due, ò tre qui toccherò, nelle quali apparue manifesta la manò di Dio.

L'vna fu, ch'essendo vagata la peste per altre principali Città d'Italia, & serpendo parimente in questa, procurò con alcuni rimedi andare incontro à tanto flagello. Il primo de' quali fu l'oratione, la quale si intentamente, & si assiduamente faceua, procurandola in tutti i munisteri ad vn medesimo tempo; che io non dubito, ch'ella gagliardamente, & efficacemente si oppuose, come muro di questa Patria, all'ira di Dio. Aggiunse all'oratione il digiuno di tre giorni della settimana, tanto in se, quanto nella sua corte: sapendo essa, che, come la peste è speciale castigo de' peccati della carne, cosi colla mortificatione della carne si sodisfà in parte al giusto corruccio di Dio. Ne durò solo il detto digiuno mentre durò la peste, (il che fu per alcuni mesi) mà, cessata la piaga, essa nondimeno l'osseruò, acciochè non cadessero di nuouo i sudditi in quei peccati, pe i quali il recidiuo della pena ritornasse maggiore, & più atroce.

L'altra occasione, fu la visitatione de' luoghi più, ancorche infetti di peste, per prouedere intrepidamente à bisogni occorrenti: si che non mancò, chi sendo appestata in letto, nel luogo detto la Misericordia, col fiato stesso poteua infettarla; se non che à punto la Diuina misericordia la preseruaua per aggiungere al restante della sua vita altre attioni, le quali le accrescessero la gloria nel Cielo.

Vn' altra fu, ch'essendo caduto in febre il Sig. Principe suo Figliuolo hora Duca, & vedendosi, che le medicine vsate non erano

soffi-

sofficienti à discacciare tale infermità; essa si risolse di andare vna prima Dominica del mese all'vsata sua diuotione del Rosario in S. Vincenzo, quando riscontrata dalla Madre suora Anna Gonzaga; & questa marauigliatasi coll'altre Vergini, ch'essa venisse in tempo, ch'il Sig. Principe era infermo, & in quel giorno, & hora, nel quale soleua ritornargli il parosciſmo, Madama loro rispuose. Non è lecito, ò Madri, il lasciare il seruigio di Dio, ne il bene della propria anima per qual si voglia cosa del Mondo. Et chi sà (soggiunse) che forse piu io non gli gioui quì, che se appresso io gli fossi rimasta? Entrata poi subito nel choro della Chiesa, & pregando la Madre suora Anna di farle portare vna diuota imagine della Beatissima Vergine, & fattalasi accommodare inanti, sempre quiui, mentre il Vespro, la Compieta, & l'oratione durarono, orò diuotissimamente. Il che finito, mandò vno staffiere à vedere, se la febre era venuta al Sig. Principe. Ritornato colui, rispuose, che non solo non le era venuta, mà che stana molto meglio, che quando Madama da lui era partita. All'hora dunque pregando la Madre, che in comune dalle Vergini si ringratiasse la gloriosa Vergine, restarono dal modo suo di dire sicure, ch'ella in quel tempo ottenuta haueſſe la sanità al Sig. Principe. Con questi modi porgeua aiuto alle cose di questi Stati. Mà per che Dio non voleua, che in questi soli termini restasse chiuso lo splendore delle sue virtù, fece con altre molte occasioni, che come candeliere posto sopra vna grande tauola riluceſſe à varie parti, & gioualſe al Christianesimo.

Percioche, & da sommi Pontefici, & specialmente da Gregorio terzodecimo di eterna memoria, conosciuta la pietà di tanta Donna, si consolauano colla presenza di lei in questi Stati, & colla speranza dell'aiuto delle sue orationi per Santa Chiesa, oltre che essendo, si come si è detto, congiunta di sangue con tutti i Principi della Christianità, si vdiua per tutto con somma edificatione, ciò ch'ella andaua sempre operando à gloria di Dio; & come passauano per questa città molti Principi, & Ambasciatori, era marauigliosa l'impressione, la quale loro restaua nel core della maturità delle sentenze, della maestà, & humiltà congiunte insieme, & della

santi-

santità de' suoi costumi. Essa parimente andando una volta à visitare suo Padre Ferdinando Imperatore in Boemia, & passando per varie città del Sig. Arciduca Ferdinando, & del Sig. suo cognato il Duca di Bauiera, lasciaua nuouo odore di quelle virtù, il quale fino da fanciulla haueua in Germania cominciato à spargere. Ne à Carlo Borromeo Cardinale di Santa Prassede, & di santa memoria, fu visita, la quale più lo empiesse di conforto, & la quale più l'inducesse à pregarle ogni benedittione di quella che fu, quando con iscambieuole consolatione non una volta ragionarono insieme delle cose di Dio. I Vescoui poi, massime quei che gustano del sincero aiuto, il quale dall'essempio, & dall'auttorità di grandi Principi, & Principesse si riceue, lodauano la Maestà diuina con pregarle lunghissima vita.

Fra tanto se alcuni dalla santa Sede Apostolica passauano à' Regni totalmente alieni dalla Religione Catolica per conuertirgli, ella gli forniua di varie cose pretiose, mà sacre; le quali, con hauere essa presentito tal loro passaggio, soleua con diligenza preparare, accioche colà il culto di Dio potesse introdursi con maggior riuerenza: ne à questo mancaua di essere cooperatrice, & insieme donatrice Madama Isabella Gonzaga, la quale all'hora essendo Marchesa di Pescara, & sua cognata, viueua con sommo contento in questa città insieme con lei, come due luminari di vera bontà.

Ne finiua anco questo santo trafico, della pietà di Madama; mà douunque poteua, faceua disseminare libri di diuotione: & procurando che da quei paesi rimoti le si scriuessero i migliori successi, i quali per la propagatione della fede Catolica aueniuano, commetteua, che in più luoghi, & prouincie, & in varie lingue si stampassero: mostrando in somma, che il bene, quanto è più commune, tanto è più diuino.

TEM-

TEMPO DELLA VIDVITA' della Serenis. Madama ELEONORA di Austria.

ERA già molto inanti nell'età, cioè, giunta al cinquantesimo terzo anno, quando morendogli il Sig. Duca suo Marito, à cui, & all'hora, & insino al fine della sua vita fece ogni possibile atto di diuotissima moglie; Iddio voleua, che nel terzo stato, cioè, di Viduità, fosse presente specchio à molti, & dapoi lasciasse perpetuo essempio alla posterità di ogni virtù, la quale à tale stato si richiede. Et in questo bastarono sette anni, nei quali visse, i quali con se stessa sacrificò totalmente à Dio, rendendosi di giorno in giorno piu perfetto holocausto alla Diuina pietà.

Sogliono i frutti dell' Autunno essere piu maturi, poiche il calore dell'estate è concorso à compirgli; però anco l'opre di pietà, & ogni altra attione, alla quale si daua mentre era Vedoua, & come piu libera à Dio, è cosa marauigliosa quanto si vedeuano piu illustri, piu belle, & piu mature. Et come nelle cose di giustitia seguiua il suo antico tenore; così raddoppiò l'oratione pe'l Serenis. Sig. Duca suo Figliuolo, à cui vedendo intiero in mano il gouerno di questi Stati, disiderò sempre ogni assistenza dal Cielo. Di quì nasceua la cura di raccommandarlo non solo alla Beatissima Vergine, & all'altre sante della Corte celeste, ma specialmente all'Angelo suo custode, come importantissimo ministro della volontà di Dio, & oltre ciò à tante altre decine di migliaia d'Angeli, i quali sono custodi di tutti i suoi sudditi, nelle quattro Città, & Vescouati, i quali sono sotto il suo dominio. Di quegli Angeli, dico, procuraua con orationi, & lagrime il patrocinio, sapendo che insieme erano Referendarij al Tribunale di Dio, di tutto ciò, che quì giù vedessero fare in questi Stati.

Riprese poi piu viua cura del picciolo figliuolo primo genito del presente Sig. Duca, tenendolo in tal modo per lo spatio di sei anni

appresso

appresso di se, ch'egli vedendo le diuotissime maniere di lei, & vdendo di momento in momento qual che buona instruttione, andasse coll'età facendo ogni progresso nel timor di Dio.

Fra tanto, come piu sciolta al dispregio di se medesima, già portaua sotto la soprana veste, vestimenti tanto logori, che mostrauano l'allegrezza, la quale ella sentiua in gustare in alcun modo della pouertà di Christo.

Et, sapendo, che Magisterium Virginitatis, viduarum valescit exemplis; *cioè, che il magistero della Virginità si corrobora (disse Santo Ambrogio) con gli essempi delle Vedoue, accrebbe la cura, la quale haueua presa dell'aiuto, & dell'instruttione de' munisteri delle monache. Il che, perche resti in essempio a tutti i secoli, piu chiaramente (benche brenemente) dirò.* S. Amb. de Viduis.

Haueua ella per costume di non introdurre punto le sue giouani damigelle ne' munisteri: allegando, che per esserui molte Vergini pur giouani, ma consecrate à Christo Signor nostro, non poteuano queste guadagnare colle secolari altro, che occasione di parlare delle cose del Mondo, & di diuidersi coll'affetto dal loro sposo: però sola con alcune poche Dame *vecchie vi entraua, ma non senza consentimento di chi apparteneua darlo, mandando l'altre in Chiesa à fare oratione.*

La prima visita, che faceua ne i munisteri, era a dirittura nel choro, per pregare Dio, *& per vdire i diuini vfficij: Indi ritiratasi, visitaua le piu vecchie monache inferme, vedendo volentieri & curando i loro mali, & animandole alla patienza, & dapoi mandando loro tutto ciò, che di medicine, ò di altro bisognaua.*

Se mangiaua colle monache, faceua da suoi portare copioso pranso, di cui prima faceua parte all'inferme, da poi alle piu vecchie, colle quali nel comune Refettorio pigliaua insieme coll'altre con somma humiltà il cibo. Finalmente si congregaua colle Superiori, & con quelle, che per l'vfficio di consigliare, si chiamano Discrete, mostrando loro il disiderio, che haueua di sapere le loro necessità. Il che fatto, le pregaua con instātissimo amore, che custodissero il loro core a Dio, si come glielo haueuano cōsecrato, & poi raccomādaua varie necessità di questi Stati, & del Christianesimo alle loro orat.

Auuenne tal'hora, ch'essa uolendo auertirle di qualche nobil donna, ma non affatto di buon nome, la quale procurava di uisitare un buon munistero, tenne questo prudente modo, degno da essere osseruato da chi procura con carità la salute altrui.

Alcuni giorni auanti, come scherzando, dimandava alle superiori del luogo, se la uoleuano per loro Priora, & esse dicendo che la riconoscevano per signora, & superiora; soggiunse: Non sò, se quando ordinerò qualche cosa, uoi mi ubidirete. Alche esse mostrandosi pronte, le lasciava in questa dispositione, fin che altra uolta con amoreuolissima maniera disse: Adesso è il tempo, ch'io eserciti alquanto l'officio mio. Et però fate suonare la campanella, acciochè le Madri principali si ragunino alla consulta. Ilche da loro, non senza qualche timore per la nouità del fatto, essendo essequito, disse: Reuerende Madri, Io uorrei prima essere morta, che udire, che non solamente alcuna colpa, ma ne pure ombra di sospetto di colpa cadesse mai in questo santo luogo. Per questo hauendo io inteso, che una tale (la quale nominò) si ingerisce per uisitarui, ue ne auertisco con amore, & con disiderio, che le prouediate. Ne dubito, che lo farete. Restarono adunque le Madri obligatissime à Sua Altezza, & pe'l zelo, il quale haueua uerso il ben loro, & per la destrissima maniera, la quale con esse haueua tenuta.

Era poi stato pe'l santo zelo della Sede Apostolica prohibito, che nissuna persona quantunque grande potesse entrare in alcuno munistero di Vergini, quando essa, dubitando, se, per alcuna colpa sua, questa prohibitione potesse appartenerle; pregò instantemente un munistero, che schiettamente le dicesse, se mai in lei veduto hauesse cosa, onde loro fusse restato scandalo. Mà esse, le quali ne restarono sempre edificatissime, le mostrarono, che non pensauano, che a lei toccasse tale prohibitione, ne per alcun modo potrebbono senza grauissimo dolore restar prine di tanto essempio. Però ella volendo in ogni cosa andare sicura, ne auisò sua Santità, della quale riceuette nuouo, & amplo Breue di piena concessione.

Un'altra volta hauendo in animo di participare dell'oratio-

ni, &

ni, & mortificatione di vno munistero, il quale piu strettamente, & poueramente viue de gli altri, gli dimandò gratia di tale communicatione, quando tutte, cioè, più di settanta in vno congregate, molto volentieri acconsentirono, & essa stando sempre in piedi, & in vltimo luogo doppò tutte, le abbracciò poi humilmente vna per vna; & con questa limosina spirituale tenendosi già molto ricca, ne faceua tanto capitale, quando fu vedoua, che grandißimo refrigerio ne sentiua in ogni afflittione, la quale le soprauenina.

Alla cura de' munisteri, in alcuno de' quali con zelo magnanimo procurò ella stessa presente di rinouare l'antica disciplina, aggiunse, sei anni prima che morì, una publica, & numerosa scuola delle piu poueree virginelle, le quali, non hauendo il modo di pagare le maestre, potessero gratuitamente essere insegnate, & parte di loro nodrite. L'institutione loro è, prima circa la dottrina Christiana, & costumi modestißimi; dapoi circa il cucire, & fare quelle cose, le quali sendo piu necessarie all'uso humano, le rendano vtili al bene comune, & habili à sostentare honestamente la vita.

Ordinò poi tutto'l restante con regole tali, & con eleggere una nobile soprastante, & due maestre, & vn vecchio portinaro, che co'l solo andare per la città in modo di processione con vna picciola Croce coronata di vna ghirlanda, segno di virginità, & circondata da vn rosario, portata in alto da vna di quelle Verginelle, seruano à tutte l'altre di sprone, & di essempio per imitarle.

Di detta scula si sono già formate, & si vanno successiuamente formãdo altre maestre: Et à tutte chiamate dal popolo, le fanciulle di Madama, non solamente si porta rispetto; ma insieme esse mostrano, che in lei, si uerificò ciò che habbiamo nella Diuina scrittura, che Plures sunt filij deserte, quã eius quę habet virũ. *cioè, piu sono i figli di colei, la quale nõ hà, che di quella, laquale hà marito.* Esa. 54.

Erano poi dall'istessa Madama uisitate talhora nella propria scuola, et un giorno dell'anno loro daua il prãso, et assisteua, et cõ altre dame seruiua à tauola, tãta dõna à tali poverelle, et fanciulline.

Ne questo, che detto hò, della uisita, & pranso, era con esse sole; ma parimente con altre; percioche in alcuni altri giorni del-

dell'anno andaua a seruire alle conuertite, & alle pouere del luoco nominato, la Misericordia: facendo loro à proprie spese vn pranso comune; & oltre le solite limosine dell'anno, tenendo di tutte specialissima cura. Quante volte poi ando all'hospitale? quante lauò i piedi à pouere vedouelle? Quante, da qual si voglia pouera chiamata, andaua à solleuarla nelle doglie del pato? & dopo fatto loro la limosina pe'l corpo, aggiunse quella dell'anima, con sani documenti? Quante, le quali, & da aposteme, & da cancari impiagate rendeuano spauentoso spettacolo, & puzza horribile, ella intrepida colle proprie mani medicaua, mentre altri non poteuano, se non molto lungi, starsene à vederle? Era certo il suo Palagio vna comune bottega; pe'l cui fornimento ogni anno à debiti tempi faceua ella stessa con aiuto delle sue dame, quelle medicine, & ristori per gli infermi, i quali ristori bastassero poi copiosamente per tutto l'anno a qual si voglia, ò pouero, ò disideroso di hauerne. & percioche la carità adocchia il tutto, (che però fu detto, che il modo della carità, è senza modo) però oltre l'altre cose ancorche minute, soleua anco fare vna gran de prouisione di visciole mature, accioche si seccassero, dicendo, che i poueri bene spesso comperauano quelle, ch'erano state colte acerbe, le quali faceuano contrario effetto alla salute loro.

In tutte queste opre poi non potrebbe facilmente narrarsi, quanto à quanti andaua somministrando non senza quasi miracolo; per cioche ella spesso non intendeua, come di vna cassetta, in cui serbaua i danari della limosina, tanto si potesse trarre senza che mancassero. Ma in somma come alla buona Vedoua, à cui Dio mandò Elia Profeta, non mancarono in tempo, ch'il cielo fu chiuso, la farina, nè l'oglio ne i vasi; cosi a lei non mancò modo, con che soccorresse a poueri; potendo anco dirsi di lei, ciò che disse il Signor di quell'altra Vedoua, ch'ella puose nel gazofilacio piu di tutte l'altre, sendo che (come disse vn Padre antico) Liberalitas non cumulo patrimonij, sed largitatis definitur affectu. Vberior est nummus è paruo, quàm thesaurus è maximo, quia non quantum detur, sed, quantum resideat, expenditur. Nemo plus tribuit, quàm qui sibi nihil relinquit. *Cioè, La liberalità*

Luc. 4.

Luc. 21

S. Amb.

beralità non si definisce secondo la quantità del patrimonio, mà secondo l'affetto della larghezza. più abondante è vn denaro tratto dal poco, che vn tesoro dal moltissimo: percioche non si considera quanto si dia, mà quanto rimane. Nissuno più dona di colui, il quale per se nissuna cosa ritiene.

Or quanto più si auuicinaua alla morte, si come andaua verso i poueri vsando più larga liberalità, così si spropriaua, & (per dir così) si suestina di tutte quelle cose, le quali potessero ritardarle il camino del Cielo.

Auuenne, che ritornando dalle sue diuotioni in corte, vidde vn pietoso spettacolo, da cui fu altamente conmossa. Era vn fanciullo di sei anni tutto cuoperto di croste dalla pianta de' piedi insino al capo. il quale giacendo ignudo in mezo della strada, chiedeua con gemiti la limosina. Ne gli occhi parimente di lui era caduto il vicino danno di quell'humore, che dal restante delle piaghe colà cadeua. Ne però questa era infermità nascente da interna corruttione di humori, mà causata dall'auaritia di vn Zio del detto pouero fanciullo, à cui egli con lame di ferro infuocate, & con altri artificij, insino al mordergli la pelle coi denti, l'haueua ridotto in quella misera vista, e stato solendo anco percuoterlo, quando à casa la sera non portaua molta limosina. Mirò dunque Madama quel corpicciuolo, già tutto come vna sola piaga, & sospirando disse; Sarà egli mai possibile, ch'io lasci in questo stato vna creatura, per la quale il mio Redentore ha sparso il sangue? Poscia commandato, che leuato di là, fosse destramente posto in vna delle sue carrozze, condottolo al suo Palagio, & fattolo stendere sopra vna tauola, cominciò con quelle materne mani in presenza di altre vecchie sue dame ad vngerlo tutto, procurando più volte con questi modi di risanarlo, si come, la Dio mercè, si fece. Ilche fatto, lo tenne in Corte, ordinando che gli si insegnasse la dottrina Christiana, & ogni altro buon costume.

O Mantoua, che dirò più di tanto, che mi resterebbe à dire della sua vita? Da vn fatto impara tutti, anzi tutti riconosci essere nati da quella carità reale, la quale fu vna minera inessausta.

E viue

E vino ſegno di larga miſericordia di Dio, quando le qualità, & doti di vn'anima ritrouano nel teſtamento antico, & nuouo, ſentenze, & teſtimonij, i quali in bene le quadrino. Ne però dee attribuirſi ad eſſaggeratione alcuna, quando in queſto modo ſi narrano i fatti, & l'opre di alcuno, le quali ſieno ſtate veri commenti della Scrittura Santa. Però tutto quel che tu vedi de' quadri, i quali, tratti dall'hiſtoria Euangelica, moſtrano opre di miſericordia ſpirituali, & corporali, ſappi che conuennero à queſta Donna Serenisſima. Et quell'impreſe, & emblemi, i quali ſono proportionatamente collocati ne i lati di queſto Tempio, & catafalco, penſa, che già Eleonora le eſpreſſe nell'animo di ſe ſteſſa, & in ſalute altrui, con altro che con iſcoltura, ò con colori morti. Quel Sole, ò leuante ſplendido, che tu vedrai in altra parte dipinto, ricordati che Gieſu figliuolo di Sirach di donna ſanta, o (come hà il teſto Greco) fidele, & pudica diſſe. Sicut Sol oriens Mundo in altiſsimis Dei, ſic mulieris bonæ ſpecies in ornamentum domus ſuæ. Eccl. c. 26.

cioè, come Sole oriente al Mondo ne gli altiſsimi di Dio, cioè nella ſomità de i Cieli, coſi la bellezza di buona Donna illuſtra, & adorna la ſua caſa.

Quella lucerna, che vedrai rilucere ſopra vn ſanto candeliere, appartiene à quella modeſtia, & maturità ſtabile, quale ſempre ſi vidde nel ſembiante, & ne gli atti di lei. Lucerna lucens (*diſſe il medeſimo auttore*) ſuper candelabrum ſanctum, & ſpecies faciei ſuper ætatem ſtabilem.

Ilche poi anco maggiormente, è dichiarato da quelle colonne di oro ſopra le baſi di argento; che perciò ſoggiunſe. Columnæ aureæ ſuper baſes argenteas, & pedes firmi ſuper plantas ſtabilis mulieris. *& da quei fondamenti ſopra vna pietra ſoda, i quali tu vedi con queſto detto del medeſimo.* Fundamenta æterna ſuper petram ſolidam, & mandata Dei in corde mulieris ſanctæ, *cioè, fondamenti eterni ſopra ſoda pietra ſono i Diuini commandamenti nel core di donna ſanta.*

Certo di vna Vedoua del Teſtamento antico leggiamo, chè la temperanza & la ſobrietà baſtò à vincere in ſe il proprio ſeſſo, & natura; ſi che troncò il capo al capo de' nimici, liberò la patria,

& fugò

& fugò l'essercito, da cui era assediata. Di vn'altra sapete, che i Giudei non potendo essere difesi da virtù di persone maschie, essi la presero per loro guida, & capitana, & sotto il sauio gouerno di lei, spensero le fiamme delle guerre, le quali d'ogn'intorno ardeuano. Quella fu Giudit, la quale uccise Holoferne. Questa fu Debora, la quale giudicò gli Hebrei. Mà & di queste, & di molte altre, le quali furono dapoi, se alcune segnalate virtù si paragonino con quelle, che viddero gli occhi nostri in quest'alta Principessa; penso che non sarà lontano dal vero il dire che ella ne pareggiò alcune, &, attese le circostanze de i fatti, i quali à lei auuennero, ne vinse non poche. Però lasciata à parte hormai la sua vita, tempo è, che, toccando noi, quali furono que' proprij concetti, & pensieri, i quali la resero sempre sì costãte nell'auuersità, sì forte ne i trauagli, & sì patiente in ogni grauezza di infermità, riconosciamo più viuamente il suo valore, all'hora ch'ella si auuicinò alla morte. Iudith. 12. & 13. Iudic. 4.

QVALI CONCETTI AIVTARONO LA Serenissima ELEONORA di Austria Gonzaga in tutte le sudette virtù.

CINQVE concetti, ò pensieri haueua ella nodrito talmente nell'animo, che poi le seruirono di sicurissime scorte in ogni sinistro accidente, che le occorse.

Il primo fu l'abnegatione di se stessa, il portare volentieri la propria croce, & il conformarsi co'l voler di Dio. Questa abnegatione del proprio giudicio (pẽsaua ella, & pẽsaua rettissimamẽte) che nõ solo haueße generato tante famiglie religiose, le quali lasciarono, & lasciano ogni dì il Mondo: mà che fosse la lãpade accesa, per riceuere certo lume in ogni cosa da Dio. Et più con ragione stimaua questa risolutione del sacrificare il proprio giudicio à Dio, che l'offerirgli i millioni di scudi, ò l trãsferire i monti con miracoli, ò il profondarsi in tutte le scienze del Mondo, ò il conseguire grandissime vittorie de' nimici. Et però anco intendeua, che quasi maggiore vittoria fu quella di Dauide in non volere bere quel poco di acqua, la quale, mentre haueua 2. Reg. 23.

gran-

grandissima sete, ricusò, offerendola à Dio; che quando vccise molti nimici del popolo d'Israele. Per questo adunque Eleonora Serenissima si impiegaua volentieri in quelle cose, le quali il senso abborrisce: & à quelle, le quali moriuano, ancorche di fresco maritata, seruiua (massime ne i ministeri delle Vergini) con grande gusto, stando in ginocchioni intorno al letto loro. Anzi sappiamo, che nella morte di vna essemplare monaca cercando il Demonio di combattere in modo quell'anima, che alle circostanti cagionaua molto terrore, l'altre pregarono Madama, che indi si lieuasse: quando ella ancorche giouane rispuose; A punto queste sono le cose, le quali conuiene, che noi vediamo, per deprimere le nostre altezze, & superbie. Felice Donna, la quale trouò la vera gemma, & se stessa vendette per comperarla, giudicando, che il porsi sempre nelle mani di Dio fosse piu munita fortezza di qual si voglia cittadella del Mondo.

L'altro concetto, il quale hebbe, fu, che quanto si possedesse qui giu, se non era riconosciuto per hauuto da Dio, & per cosa douuta à lui, non se n'haurebbe mai il giusto vso, ne seruirebbe ad altro, che à precipitio dell'anima. Però fin da principio, ò gioie, ò oro, ò cose altre preziosissime, ò lauorate artificiosamente, le quali ella hauesse riceuuto da parenti, ò dal Sig. suo marito, le applicò ad opre pie, ò à quelle, collequali giudicò, che potesse mantenersi la carita di lei insieme co i suoi figliuoli. Et tre anni prima che morisse dispuose per testamento, & per donatione quanto le sarebbe rimasto dopo la morte, lasciando prima l'anima à Dio, il corpo alla sepoltura; le cose sacre à luogo sacro; & finalmente alcuni terreni, accioche seruissero di perpetuo sostidio al ministero di Santa Paola, à poueri, & pouere della Misericordia, & à Catecumeni; e'l restante per gratitudine ad alcune piu vecchie dame honorate, le quali seruita l'haueuano fedelmente in vita, facendone quei del nostro ordine essecutori, accioche quei luoghi pij potessero esserne sicuramente sodisfatti.

Il terzo concetto fu, che non era cosa di core Christiano lo stancarsi mai nella strada di Dio per qual si uoglia disgusto, che si riceuesse da maggiori, da pari, da inferiori: percioche il proprio cibo

di anima

di anima fedele, intendeua eſſere quel, che dalla tauola, cioè dalla Croce di Chriſto prendere ſi dee. Per queſto, come naue guidata da ſicuro nocchiero, quanto piu gonfie l'onde, & piu fremito di venti, & di tempeſta ſentiua, tanto piu intrepida teneua le mani al timone del timor di Dio, gouernando ſe ſteſſa, & le ſue coſe, con vna ſaldiſſima fede in Chriſto.

Il quarto fù, che diceua ſapere, che Dio l'haueua creata non ſolo per ſe, ma anco per altri, la onde ſuperaua con inuitta toleranza le grauezze dell'infermità del corpo, le quali ella patiua, maſſime nel tempo, che in lungo di ſei, & otto hore daua ſpeſſo audienza, ſenza muouerſi già mai di vn luogo.

Il quinto era, che giudicaua, che tutto era niente, ſe huom non ſi guardaua dall'offendere Dio. Il che come la reſe vigilante circa ſe ſteſſa, così cagionò, che nel trattare priuatamente con altri, oue ro nella conſideratione delle publiche calamità, procedeſſe ſempre con core circoſpetto; ſi che, ſe per indurre alcuno ad alcuna buona opra moſtraua, che, ò eſſa, ò il Sig. Duca haueſſe buon concetto di lui, prima lo auertiua, che per queſto non ne riceueſſe compiacimento, ò vanagloria, mà il tutto attribuiſſe alla Diuina bontà.

Se ragionaua de' diſetti di alcuno, ò taceua la perſona colpeuole, ò raccontandone alcuna circoſtanza, ſi vedeua, che il tutto tendeua ad aiutarlo, ò à procurargli ſoccorſo di oratione, ò à rimouere da lui l'occaſioni del male.

Se le cadeua pure vna mica di pane dalla tauola, elle era anſia in raccoglierla, per la riuerenza, la quale portaua al ſantiſſimo Sacramento, ſapendo che di queſto era materia il fromento. Per il che ne anco volle mai, che ſi vſaſſe nel ſigillarſi le lettere miſſiue, dell'hoſtie non conſecrate: tanto è ſegno di buone menti (diſſe San Gregorio) il temere la colpa, doue non è colpa.

Nella conſideratione poi delle publiche calamità, la totale mira era verſo la radice, & cagione loro, la quale è il peccato. Per queſto la morte, per queſto l'inuidia, per queſto le guerre, diceua, vengono nel Mondo. Ne è (ſoggiungeua) l'hereſia ſola, quella, la quale habbia diuiſo tante Prouincie, & ruinato il Mondo, ò danneggi ciò, che appartiene à quei, che mi toccano per

cinto del sangue; mà il peccato de' popoli, & di coloro, i quali vi hanno la lor parte, è la maggior causa di ogni danno.

Non è parimente (diceua) causa delle guerre adesso la scimitarra del Turco, la quale vola per l'Vngheria, & indi all'Imperio, si come dalla Schiauonia all'Italia, & dall'Africa al restante dell'Europa minaccia; mà la causa di tutto questo è la peste del peccato, il quale, come tarlo, rode, & infetta il Mondo. Però ella si daua tutta al disiderio della penitenza, & à sospiri, accioche la Diuina clemenza toccasse lo spirito de' Principi, i quali prima di ogni altra cosa togliessero l'occasioni del peccato, se voleuano che l'armi, e i denari, & le forze de' loro esserciti non si voltassero à danno di quel poco, che ci resta.

MORTE PIV VOLTE PREDETTA DA Madama Serenissima ELEONORA di Austria Gonzaga.

RGuidata da cosi saldi pensieri, già entrata nello sessantesimo anno della sua età, diede particolari segni, ancorche sana, che non lontana era l'hora della sua morte. Anzi prima assai chiaramente predetta l'haueua. perciochè non si tosto fu morto il Sig. Duca suo marito, che consolandola vn suo sacerdote antico seruitore, & dicendole, che come era vissuta quasi ventisette anni Vergine, & altrettanti maritata, cosi forse ne viuerebbe altri ventisette vedoua, rispuose: Non saranno ventisette, ma sette solamente; si come a punto furono: concioßia cosa che noue soli giorni mancarono all'intiero compimento del settimo anno. Oltre ciò poco prima che fosse grauata dalla penultima sua infermità, mostrandole il Sig. Duca suo figliuolo il disiderio, il quale haueua di fare in modo, ch'ella non haueße molestia alcuna per le cose, che alla sua Corte, & in altre spese riceuena largamente da Sua Altezza, rispuose: Non sarà più bisogno di altro ordine. Dapoi risanata non passò molto, che chiamata à se vna delle piu antiche sue dame, le disse: Orsù voi

altre

altre co i poueri di questa città hauete tanto fatto coll'orationi appresso Dio, che hauete ottenuto, ch'io guarissi, e stessi con voi questi pochi giorni di piu: mà sappiate, ch'è tempo, ch'io me ne vada da questo Mondo: & così rimessasi à letto con nuoua febre piu non se ne lieuò. Haueua anco l'vltima volta, che visitò il munistero di San Giouanni di questa città, tolta da loro in modo licenza, che diede indicio, che piu non le riuedrebbe; percioche tre volte salutò ciascuna, il che inanti non soleua fare; & quelle Vergini dapoi ricordatesene, si accorsero, che tale salutatione era l'vltima di lei con esse in questa vita.

COSE AVENVTE NELL'VLTIMA infirmità, la quale durò noue giorni.

OR in quel passo, in cui si preparò per comparire monda inanti il suo Fattore, le furono conceduti da Dio noue giorni di vita, ne i quali varie cose verificarono quei detti: Il dì loda la sera. *&*, Chi ben viue, ben muore. *Et quell'altro,* Il fine pruoua i fatti passati.

Assalita da ardentissima febre, ordinò, che subito cento scudi si mandassero a Zefelt, luogo oltre Insprucco nel camino, il quale tende verso Augusta; accioche quiui si celebrassero messe per lei. Iui è vna Capella edificata in honore del santissimo Sacramento; il quale ui si serba con tre gocciole di sangue, che nell'hostia miracolosamente apparue: Et ancora hoggidi ui si veggono, doppo si lungo tempo, che seguì il miracolo per causa di un'huomo incredulo. Altre uolte haueua fatto à Dio in quel luoco uoto; & indi uarie gratie ottenuto, anco per la sanità del corpo. Mà con quest'atto non dimandò la sanità, mà pregò Dio, che non uolendo liberarla di quell'atroce fiamma della febre, onde le pareua ardere tutta di dentro, si degnasse la Diuina Maestà concederle la liberatione dalle pene del Purgatorio, per merito del suo sangue. Da poi tutta intenta à saldare i conti dell'anima con Dio, piu volte si confessò, & si cibò del Santissimo Sacramento; A ciascuno dimandò

perdono in quel che potesse hauergli offeso, ancorche à pena si vidde mai, che in questo fosse incorsa, percioche in tutta la vita hauea vsato tanta accuratezza in non offendere alcuno, che anco di coloro, i quali offesa l'hauessero, non voleua ne vendicarsi, ne amaricarsi. Et fra l'altre vna sola volta, che riprendendo vna persona, la disse parole alquanto acri, (se bene come à suddita poteua dirle) tre giorni ne pianse, ne volle accostarsi al santissimo Sacramento, se prima dimandato non le hauesse perdono.

L'Altezze Vostre, ò Serenissimi Signori Duca, & Duchessa, sò che portano, & porteranno sempre scolpite nel core le voci, & l'affetto, co i quali le cose da lei piu desiderate, & piu grate à Dio, & piu salutari à questi Stati, essa loro raccommandò: poiche anco sono vere, & compite l'essequie, quando intieramente si esequiscono l'vltime volunta, le quali sono sacrosante.

Erano, Ascoltanti, quelle voci, raggi d'amore, il quale portò sempre, & porta piu che mai alla salute di questi Patria, mà tanto piu efficaci, & vere in quel punto, quanto era già piu vicina alla Diuina luce, & verità.

Di tutte l'opre pie, & massime delle Verginelle, & de' poueri, lasciò questa cura, come per ricchissima heredità, all'Altezza vostra, ò Serenissima Duchessa, la quale, come nuora, nipote, & figliuola amatissima le fosse. Et così V. Altezza portando il medesimo nome di lei, pare, che la prouidenza di Dio habbia opportunamente disposto, ch'vna Eleonora Duchessa di questi Stati bastasse in terra, poiche l'altra douea assignarsi al Cielo.

Or, doppo la cura, & raccommandatione di questi fatti, ritornata ella all'oratione, nella quale, se quando ne i chori delle Vergini, cioè ne i ministeri vdendo cantarsi quelle voci, O clemens, ò pia, ò dulcis Virgo Maria, soleua sempre vedersele rigata di lagrime la faccia, all'hora sì, che al suo core diede libera vscita di alti sospiri, & à gli occhi vn fiume di lagrime, colle quali tutta se stessa si puose nelle mani di Dio. Mà conuenendo che à si benedetta anima non mancasse alcuno di que' presidij, i quali nacquero dal merito, & morte del Saluator nostro, anzi insieme in quell'agonia de gli vltimi tre giorni riceuesse da alto, cioè, dalla mano di

Dio,

Dio, segnalati conforti, aiutata dal suo proprio antico Confessore, il quale tre giorni, & tre notti volle sempre, che le assistesse, dimandò, doppò il santissimo Viatico, l'vntione estrema.

Ad vngere quel castissimo corpo, & ad accompagnare quella sacra attione coll'oratione della fede, vdirono gli orecchi vostri, & più lo sentì il core di voi Illustriss. & Reuerendiss. Vescouo, con che intrepido petto gustaua quegli vltimi saggi della vostra benedittione, della quale tanto fu diuota, mentre fu sana, che le significò più di vna volta la brama, che haueua, ch'ogni volta, che fosse da V. S. Illustriss. visitata, ella non perdesse il frutto della sua benedittione.

E' in luoco di Dio, ò Signori, per benedire, & proteggere i popoli, la dignità, & autorità Episcopale; & però disse l'eterna sapienza di Christo: Chi gli ascolta, ascolta me stesso. Non poteua ella poi da persona riceuere quell'vltimo aiuto più volentieri, che dal proprio Pastore, à cui come fedelissima, ministrò sempre nell'aiuto dell'anime con iscambieuole, e spirituale contento. Ne debbo lasciar di dire, che, hauendo ella più di vna volta fatto instanza per poter riceuere quel Sacramento, finalmente al comparire del Pastore alquanto lieuatasi, disse, Confesso Monsignore ch'io sono peccatrice, ma spero nella misericordia, & meriti di Christo. Luc. 10.

Dapoi ordinò, che l'estreme parti del corpo, & quei luoghi si tauassero, i quali douenano essere vinti dal santo oglio: & doppò le parole, ò forma del Sacramento, le quali si pronunciauano, essa sempre con senso viuo di diuotione rispondeua, Amen. Mà il giorno precedente à quello, nel quale morì, sà V'ostra Altezza, ò Serenissimo Signor Duca, con quanto vigore per consolarla le disse: Io giubilo, figliuol mio, & vò allegrissima al buon Dio, non vi dolete punto. Et alla più antica delle sue Dame disse parimente la notte seguente, O quanto è bella, & splendente la faccia di Christo Sig. mio. Douena quell'anima auuezza al commercio più col Cielo, che colla terra vedere già l'Aurora di quell'oriente il qual nõ hà occidẽte alcuno, però quãto più correua verso la mẽta di questa vita, scordatasi di tutte le cose del mõdo, tutta si ristringeua, sforzandosi di imitare il suo grande Capitano il qual disse, Luc 12.
& qũo coarctor donec perficiam? *cioè, Come mi ristringo, fin*

ch'io

ch'io finisca l'opra ingiuntami dal Padre? Però era tempo, ò Serenissimi Signori Duca, & Ducheſſa, che vi deſſe gli vltimi baci, ſi come accennò che voleua, & ſi come fece; & poi aggiungeſſe al modo del buon Patriarca Giacob, quella ſanta benedittione, la quale vi ſeruiſſe di perpetuo ſcudo contra ogni contraria poteſtà.

Tre hore, ò Aſcoltanti, doppo tanti ſegni di anima ſanta, riuolta con gli occhi fiſſi all'Imagine del Crocifiſſo, non ceſsò mai, ancorche haueſſe la lingua impedita da gli vltimi aſſalti della morte, di pregare la Diuina Maeſtà, che le perdonaſſe, & che haueſſe la protettione de' ſignori Figliuoli, che cuſtodiſſe queſti Stati, che ſaluaſſe l'anima ſua, & che non permetteſſe, ch'il ſuo pretioſiſſimo ſangue foſſe ſtato ſparſo indarno per lei: ne riuolgeua gli occhi à V. Altezza, che ſubito non dirizzaſſe, & l'anima & la viſta al Crocifiſſo per lei.

Quali pietre non ſi ſarebbono ſpezzate all'vdire l'inuocatione della Beata Vergine, & di S. Girolamo ſuo ſpeciale protettore, accioche in quegli eſtremi ſoſpiri l'aiutaſſero? Coſi dunque con ſerena faccia, & con occhi non punto impalliditi, ſpirò ſantamente, & quietamente colla morte de' giuſti.

CONSIDERATIONI, ET CONSOLATIONI tratte da quel che ſeguì nell'iſteſſo punto della morte, & poiche fu morta Madama Sereniſsima ELEONORA d'Auſtria Gonzaga.

R Signori qual coſa dirò hora per conſolatione di tutti noi? Tu Mantoua mentre veſtita tutta di nero in queſto grande Tempio cinto pure tutto di nero vedi queſto auguſto Catafalco coll'imagine del corpo morto di tanta Principeſſa, & mentre miri la pittura di tante teſte, e ſcheleti di corpi morti, ſenti forſe, ſi come atteſtano le lagrime, le quali veggo cadenti da gli occhi tuoi, che già ſia ecclisſato il lume de' poueri, il rifugio de gli afflitti,

afflitti, il ſicuro porto, à cui da ogni naufragio concorreuano quei, ch'in queſta Patria nauigauano per l'onde della preſente vita? Mà ſe, à guiſa de i ſanti Magi, i quali Chriſto cercauano, non tanto vdirai lo ſtrepito di Gieruſalemme, la quale tutta alla venuta loro ſi commoſſe, quanto riguarderai la ſtella, la quale loro luceua dal Cielo; ſpero ti ſi ſcuoprirà preſto nel lume di Dio il lume Diuino, ſi come co'l lume del Sole, ſi vede l'iſteſſo Sole.

Però aſciugando gli occhi, alza la mente alla conſideratione della ſapienza, & della bontà di Dio, la quale percuotendo, ſana, & fà ogni coſa con ſomma perfettione: ne è coſa, che di là sù venga, che non ſia tratta dal teſoro dell'iſteſſa ſalute, & conforto.

Alza, dico, l'anima, & conſidera i luoghi, il tempo, le occaſioni della ſua partita da queſto Mondo, la ſepoltura, la quale ſi eleſſe Eleonora Sereniſſima pe'l ſuo corpo; & aggiungendo i ſanti aiuti, i quali ella ſi procurò doppò la morte, conchiudi che Dio hà fatto uirtù nel ſuo braccio, Fecit virtutē in brachio ſuo. Dextera Domini fecit virtutem. *La Deſtra del Sig. hà fatto virtù.*

Il luoco doue ſpirò fu nel ſuo Palagio, detto Porto, quaſi preſago, che di là à migliore Porto era per giungere colei, la qual poſſeduto l'haueua 32. anni.

Il luoco doue fu portata, & riposta per tre giorni à comune pianto, conſolatione, & oratione del popolo, fu la capella di ſanta Croce di corte vecchia, come di corpo, il quale voluntariamente ſoggiacque à varie croci per amore di Chriſto.

Il luoco della ſepoltura fu il Tempio noſtro della ſantiſſima Trinità, edificato per opra di lei, & doue piu volte viua ſi offerſe all'infinita onnipotenza, ſapienza, & bontà di Dio.

Il luoco fu in terra, à piedi dell'Altar grande, ſenza faſto, & ſenza grandezza humana, ſi come per teſtamento laſciò, acciò che anco doppo morte non moriſſe l'humiltà; & frà tanto ella foſſe ſempre ne gli occhi de' ſacerdoti, che celebraſſero; & de' circoſtanti, i quali, quiui frequentando il ſantiſſimo Sacramento, hanno, & hauranno ſempre memoria di lei, oltre il concorſo quotidiano, maſſime de' Giouini ſcolari, & delle Verginelle, à quali tutti procurò Maeſtri, & Inſtitutori.

Il luo-

Il luoco, doue si fanno hora le generali essequie, è questa honorata Chiesa di S. Andrea, nella quale io vi ragiono; anticamente edificata, mà piu sontuosamente dapoi riedificata dal grande Marchese Francesco, il quale congiunse i gesti militari con quei della Christiana religione; luoco santo, doue con tre riuelationi fatte ad Adalberto con orationi, & processione di Martiale Vescono, & di tutto il Clero, con concorso infinito di popoli, & con moltissimi miracoli si scoprì la seconda volta, & doue habbiamo il pretioso sangue di Christo, il quale dapoi, & Pontefici, & Imperatori, & tanti altri vennero ad adorare; luoco doue si serbano ancor l'ossa di Longino martire, il quale colla lancia ferì il costato di Christo.

Il luoco finalmente, è in questa Patria, fondata già due mila, & settecento anni, cioè, molto inanti la ruina di Troia, molto piu inanti dell'edificatione di Roma; & poi fatta Christiana ne i primi tempi della Chiesa di Christo, si è conseruata salda nella fede Catolica, & stata riceuitrice di Pontefici, i quali vi hanno tenuto Concilij per beneficio del Christianesimo.

Mà il tempo, in cui questa Donna veramente augusta passò dalla presente à miglior vita, fu in mese di Agosto; mese dico, nel quale sette anni prima morì il Sig. Duca suo marito.

Il giorno fù di venerdi da lei destinato ad ordinarij digiuni, & meditationi della passione del Redentor nostro.

Giorno insieme dedicato alla memoria di quell'atto, con cui significò la Beatissima Vergine per mezo della neue caduta sopra il monte Esquilino in Roma, ciò ch'ella disideraua, che Patricio, & sua moglie facessero di tutta la roba loro; cioè, che n'edificassero quel grande Tempio, & Basilica, la quale ancora hoggidi si chiama Santa Maria Maggiore.

Di questo giorno nell'hora uentesima seconda: cioè quando erano finiti tutti gli vffici nelle Chiese in honor di detta Vergine, & in patrocinio di tutti gli afflitti, & massime di questa Signora già moribunda.

Iddio, ò Ascoltanti, fa ogni cosa in numero, peso, & misura: Non penso che fosse senza misterio, che tale anima dilogiasse da

questo

questo Mondo in tal giorno, & momento; percioche lasciate hora à parte le significationi della neue, le quali à punto accennano, & la purità, e'l refrigerio, & l'abondanza, che cagiona alla terra, & a semisparsi pe i campi; lasciato anco ciò che potrebbe dirsi, che già voleua la Beatissima Madre di Dio, che Madama nostra le seruisse di vna pietra viua in quel Tempio maggiore del Cielo; Veramente io stimo, che serbò quest'hora, accioche si spedisse vno de' piu importanti spacci, & vna delle piu grandi, & necessarie Ambascierie, che gia da molti secoli in qua sia stata fatta dal Mõdo; il quale essendo in somma necessita, conueniua, che hauesse nouo conforto dalla corte del Cielo, la quale abonda di ogni benedittione.

Percioche lo stato presente del Christianesimo, è tale, che à chi riuolge il pensiero ad ogni Prouincia dell'Europa, hà materia di lagrime, e stimolo di procurare misericordia da Dio.

Schiuma da vna parte il mare mediterraneo per l'armata Turchesca, & dall'altra l'oceano per le naui heretiche, le quali ad vn medesimo fine tendono di rubare l'oro, la terra, gli amici, i padri, le madri, i figliuoli, e'l Cielo, se potessero, à Catolici.

Le campagne dell'Vngheria sono piene di Turchi, & di Tartari, i quali già oppugnando i Christiani presidij, vorrebbono inghiottire l'Anstria, & la Germania.

I Regni Settentrionali pensando di conseruare la libertà chiudono la porta al Vangelo, & all'antica, & vera religione Christiana, in tempo che sotto Christiano, & Catolico Rè di Polonia Sigismondo terzo di questo nome poteuano (se conosciuto hauessero il tempo della visitation loro) vedere adesso restituito l'honor di Dio, & la sincerissima antica pietà di quei santi Re, de' quali hanno l'ossa, cioè di Erico, & d'altri, oltre quei di santa Brigida, & della beata Caterina sua figliuola. In Vpsalia di Suetia. In Vasteno di Gottia.

La Francia Regno Christianissimo stà in bilancia, agitata da diuerse guerre; & mentre sono vari i pensieri, & fini di chi guerreggia, sente in se stessa varietà dalla stabile giustitia di Dio: la quale à tutti giustamente hor dà, hor toglie, auertendo ciascuno à regolarsi secondo la sua santa voluntà.

L'Asia, & l'Africa doppo la licenza carnale, & doppo la superbia, soliti precursori dell'heresia, la quale diuidendo i loro cori,

l'espuose in preda à gli heretici, & da poi à Macometani, gemono tuttauia sotto quel duro giogo, & già per tanti secoli sono esca dell'insatiabile Inferno.

Già il suono de' piedi di coloro, i quali hanno impugnata la spada à danni d'Italia, percuote gli orecchi nostri, per mostrarci che non è lungi il flagello, il quale ci minaccia l'ira di Dio.

Quabacõdono persecutore de Christiani nel Giapone.

Nel Giapone, & Regni orientali, cioche di Christianesimo, i serui di Dio con tanti sudori, & sangue hanno quasi pe'l lungo di questo secolo procurato di piantare, si sforza il Demonio di spiantarlo per huomini barbari, e i quali non sapendo che cosa si facciano, disfanno però, & cercano di abbattere le scale, per le quali potrebbono salire al Cielo.

Et quel ch'è piu spauentoso; Nè tutti i Christiani soldati portano la spada per honor di Christo: nè le voglie sono vnite, mà diuise. Ne gli altri hanno il core talmente à Dio, che in loro non preualgano humani interessi, disiderio di honori, & cupidigia di terra.

Con tanti pretesti dunque, i quali hà il comun nimico della salute nostra per accusarci al Tribunale di Dio, chi dubita, che quell'infinita bontà non brami, che come il sangue pretiosissimo del suo Figliuolo gli grida misericordia sopra noi, & lo Spirito santo con gemiti inenarrabili ci procura saluezza, cosi vadano à se di qui giu Ambasciatori, i quali trattino la causa nostra, & rinouino con nuoui meriti la protettione, la quale di la sù (come ho detto) ci è piu necessaria, che mai?

Or in uno Ambasciatore, il quale habbia à trattare di si graui negoci, & in corte, & Senato, doue i cori sieno conosciuti, si ricercano, l'età matura, la scienza, la quale in gran parte nasce dalla prudenza, & questa dalla sperienza de gli affari, la virtù, la gratia, l'auttorità, la confidenza, e'l disiderio di applicarsi totalmente à quello, per il che si manda l'Ambasciatore.

Esso poi non si tosto s'incamina, che comincia à godere di doppio beneficio: dell'vno, il qual si riceue dalla legge, dell'altro da gli huomini. Dalla legge gode, che non dee essere violato, ne offeso da alcuno. Da gli huomini riceue il beneficio dell'essentioni, &

gode

gode di ultrì Priuilegi; & fra questi s'intende essere absente pe'l bene della Republica, la onde gli toccano quelle prerogatiue, & emolumenti, i quali à cotali publiche persone ragioneuolmente appartengono. Seguono anco doni, i quali si sogliono darsi da Principi, ò Republiche, alle quali si mandano.

Or in Madama Eleonora l'età fu di piena maturezza. Com- 1.Tim.5
manda l'Apostolo che non si elegga Vedoua, la quale sia di minore età di sessanta anni, cioè, (come dichiara Tertulliano) vt experimentis omnium affectuum structæ facilè norint ceteras & consilio, & solatio iuuare; & vt nihilominus ea decurrerint, per quæ fœmina probari potest: *cioè*, ch'essendo state in se stesse edificate coll'esperienza di tutti gli affetti, facilmente sappiano giouare l'altre con consiglio, & con consolatione, & che nondimeno habbiano scorso per que' passi, pe i quali donna può prouarsi. *Or non piu à questa sola Chiesa militante, mà alla trionfante uolle il Sig. della gloria admettere Madama per Ambasciatrice del Christianesimo nel l'età del sessantesimo anno; douendo la su in Cielo ritrouare honorate matrone, le quali passati santamente uari stati di questa uita, & attendendo à medesimi negoci, haueuano già conseguito l'istesso premio: ma questo tanto maggiore in Eleonora Serenissima si spera, quanto essendo vissuta tanti anni Vergine, & nel matrimonio, oltre la castità richiesta à quello stato, essendo stata di ventisette anni (ne' quali le visse il marito) continentissima i venti intieri (poiche l'indispositioni del Sig. Duca suo Consorte non permetteuano altro)' & finalmente hauendo vissuto nella viduità santamente, è facile all'infinita liberalità di Dio, che le sia stato conceduto di meritare il frutto trentesimo delle maritate, il sessantesimo delle Vedoue, e'l centesimo delle Vergini.* Tertull. lib. de virginibus velandis.

Già la scienza, la prudenza, & l'esperienza non le mancauano, solendo gli orecchi de' Principi insino dalla puericia loro, udire cose grandi, & tanto piu questa Donna, quanto hebbe ingegno, & maneggio si lungo, & insino alla morte. Era poi tempo di porsi in viaggio, quanto a lei; percioche, come disse Santo Ambrogio. In Luc. c. 11.
Tunc emigrandum ex hac vita, quando virtutes vigent,

vitia captiua sunt: non quando captiua est anima, & vigor eius, & virtus vacat, & corporis peccata dominantor, *cioè*. All'hora è tempo di partirsi di questa vita, quando sono in vigore le virtù, e i vitij sono prigioni, non quando è prigiona l'anima, e'l vigore, & la virtù mancano, e i peccati signoreggiano. *Non mancò dunque a tanta Ambasciatrice la prouisione delle virtù molto piu necessaria di qual si voglia poliza di cambio: percioche nel banco del Cielo la propria moneta che si spende, è il valore acquistato qui giu nel merito di Christo, il quale cista del credere, & fa ch'il credito nostro non fallisca gia mai.*

Non le mancarono parimente gratia, auttorità, & confidenza. Non è, Ascoltanti, cosa, la quale discrediti piu, & ponga in diffidenza vn Ambasciatore, & attrauersi maggiormente i negoci, chi vn minimo cenno di doppiezza, & di proprio interesse. che se a questo si aggiunge l'alterezza di core; ò per ingratiarsi del Principe, a cui è mandato, scopra i segreti del suo Signore, e sparga semi di odio, doue dee procurare la pace; dubbio non è, ch'egli apporta incredibile danno. I Romani co'l suo lume naturale, non tutti gradirono, che doppiamente proceduto hauessero i loro Ambasciatori, ancorche ne paresse seguire il ben della Republica. Di Lucio Marcio, & di Atilio ritornati di Grecia a Roma, racconta Tito Liuio, che nulla alia re magis gloriabantur, quàm decepto per indutias, & spem pacis Rege, quæ magna pars Senatus probabat. Sed veteres, moris antiqui memores, nouam istam sapiẽtiam improbabant. *cioè*, che di niſſun'altra cosa più si gloriauano, che di hauere p via di tregue, e speranza di pace ingannato il Rè: le quai cose erano in gran parte approuate; ma i vecchi, che seguiuano il modo del procedere antico, improbauano cotesta nuoua sapienza.

Lib. 42.

Or qual cõfidenza dobbiamo stimare noi, che haurà, chi sempre qui visse con somma semplicita? qual gratia, chi studiò di conseruarsi qui giù sempre in gratia di Dio? quale auttorita, chi hebbe in vita, & morte patenti, & saluo condotto, quali, & quanto ella riceuette per mezo de' Sacramenti, & del feruore dello spirito, all'hora

che

che libera si spediua verso il Cielo? come dubiteremo noi ch'ella attrauersi i negoci nostri, hauendogli sempre qui indirizzati a Dio? come odio ci procurerà, doue nō caddè mai la Carità, & doue ella seguirà sempre cō l medesimo intento l' Agnello, il quale interpella sempre per noi? chi dubiterà ch'ella nō sia disideroſa del ben nostro, poiche qui giu si scordò del proprio interesse per noi? chi piu prontamente tratterà i negoci nostri, di colei, la quale su loro qui tanto intenta? Benedetto sia Dio, il quale hà fatto misericordia con noi, & colla quale in ciò, che pensammo essere sciagura possiam riconoscerlo non solamente sommo bene, ma auttore, fonte, & capo di ogni bene. Et cosi è Mantoua mia. Tanto è lungi, che male alcuno possa deriuare da quel fonte di ogni bene, quanto sarebbe somma impietà, & bestemmia il pensare, ch'egli non fosse buono. Non può, ne vuole offendere, chi nō può essere offeso: che anco i gentili antichi, con tutto che fossero inuolti in folte tenebre, hebbero pure tāto di chiarezza, che dissero, che Dio era chiamato Gioue: percioche giona, et aiuta. Et se egli sempre ci giona (purche ne à tanto splendore chiudiam gli occhi, ne strìngiamo le mani, a chi, quanto a se, sempre porge benedittione) quali beneficij, pensare debbiam noi, che & già habbia donate, & voglia donare in eterno à quell' anima, nella quale comincio qui giu in terra a coronare i suoi doni?

Tra i beneficij, i quali hò detto, che dalla legge prouengono ad vno Ambasciatore, l'vno è che da nissuno nel camino debba essere violato, ne offeso. Quanta speranza adunque sento, Signori, che la nostra Serenissima Ambasciatrice habbia già goduto di questo beneficio? Si che ne potestà delle tenebre, ne l'inuidia di Satana le habbia potuto impedire il passo alla gloria. Grande, & sicuro procaccio, è il braccio di Dio: il quale fende i mari, & di liquide onde può, sa, & vuol fare sodissimi argini a gli amici suoi. Si aggiunge quel saldo scudo, il quale si oppuose per noi sopra l'arbore della Croce, per cogliere in se i dardi, i quali altrimente sarebbono caduti sopra i capi, & ne i cori nostri. Quello scudo è il santissimo sacrificio dell' Altare, onde la madre di Santo Agostino disideraua, che da suo figliuolo, & da altri Sacerdoti si offerisse a Dio quell' hostia, qua (disse l' Apostolo) deletum

est

est chirographum totius Mundi, *cioè*, per la quale è stata scancellata la sentenza, & l'obligo di tutto'l Mondo. *Che se, chi in questa vita ha aiutato co' suoi suffragij l'anime de' morti, può doppo questa vita dalla misericordia, & merito di Christo aspettare giustamente di essere aiutato co' suffragij altrui; & se vno de' concilij Cartagineſi chiamò micidiali dell'anime coloro, i quali non pregauano pe i morti: Quanti suffragi haurà gia riceuuto, & de i futuri colto già il frutto, colei, la quale non incorse in tal sorte di homicidio, ma non lascio mai giorno che non le aiutasse, & procurasse loro giocondissima vita? Ben sò io, & viua Dio benedetto, ch'io dico il vero, che dalla compagnia nostra sola, ella, per ragion di segnalata benefattrice, hà in questi giorni per tutti i luochi, doue siamo, & anco nell'Indie haurà alcune migliaia di sacrificij dell'Altare da nostri Sacerdoti, & molte mila corone, le quali in tai casi, sono tenuti di dire coloro, i quali fra nostri non sono sacerdoti: di modo che, se poterono l'orationi fatte per Tabita limosinaria à primi Christiani ottenerle nuouo ritorno in questo Mondo; chi potrà togliere dal nostro core, che a lei non si sia ottenuto il Cielo, doue sono concorse tante oblationi, (se ben tutte sono vna sola) fatte al Sig. del tutto? che se questa gran Donna preuenuta dalle benedittioni diuine, e già inanti di quell'hora peruenuta alla gloria: non resta però che i nostri, & gli altrui sacrificij, come preuisti dall'occhio di Dio, non le siano stati posti in conto, come di certa, benche non anticipata paga; & che tuttauia non giouino, si per ringratiarne la Diuina Maestà, si anco per l'anime di quei, che già partiti di questa vita, & ancora viuenti, le appartengono.*

Mà quali incontri le doueranno essere stati fatti, poi che andaua per far perpetua residenza nella Corte celeste? quale congratulatione di que' Santi, de' quali ella venerò qui giu tanto studiosamente le reliquie? Quale incontro fu delle fondatrici di quei munisteri, & ordini, dou'ella tanto si impiegò, acciochè fiorissero in ogni virtù? Quale affetto le mostrò il suo santo amico Girolamo, ch'ella hebbe per speciale Protettore? sola vn occhiata datale dalla Regina delle Vergini, à cui fu diuotissima, bastaua à

serenare